

SPORT E INCLUSIONE NEL SITTING VOLLEY

a cura di Giovanni Paruto e Daniele Veratti

Presentazione di Sandro Giannini

Introduzione di Giuseppe Manfredi



QUADERNI DI DIRITTO
DELLE ATTIVITÀ MOTORIE E SPORTIVE

Collana diretta da Carlo Bottari

I volumi della Collana “Quaderni di Diritto delle attività motorie e sportive”

1. Nicola Cavallaro, *La cessione dei diritti economici dei calciatori* (2021)
2. Francesco Pegreffi, Giovanni Paruto (a cura di), *Stili di vita e nuove tecnologie* (2022)
3. Luigi Melica, *Sport e “diritti” in Italia e nel mondo* (2022)
4. Carlo Bottari, Alceste Santuari (a cura di), *Le associazioni sportive dilettantistiche: riforme e profili gestionali* (2022)
5. Francesco Pegreffi (a cura di), *Giulio Faldini pioniere dell'ortopedia moderna tra Italia e Perù* (2022)
6. Giovanni Paruto, Francesco Pegreffi (a cura di), *La telemedicina nell'assistenza terapeutica e in particolare oncologica* (2022)
7. Carlo Bottari (a cura di), *Curare o prendersi cura? Etica ed emergenza pandemica* (2023)
8. Alessandro Bortolotti (a cura di), *Il management sportivo umanistico* (2023)

COMITATO SCIENTIFICO

Carlo Bottari

Roberto Cippitani

Paco D'Onofrio

Massimiliano Iovino

Luigi Melica

Alessandro Pajno

Carlo Rasia

Elena Zucconi Galli Fonseca

SPORT E INCLUSIONE NEL SITTING VOLLEY

a cura di Giovanni Paruto e Daniele Veratti

Presentazione di Sandro Giannini

Introduzione di Giuseppe Manfredi

Bologna
University Press

Con il contributo di:



Fondazione Bologna University Press
Via Saragozza 10 – 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882
fax (+39) 051 221 019

www.buonline.com
email: info@buonline.com

© 2023 Bologna University Press

Trascorso un anno dalla prima edizione, i testi sono pubblicati sotto licenza Creative Commons CC BY-4.0.

ISBN: 979-12-5477-261-4
ISBN online: 979-12-5477-262-1

In copertina: Shutterstock.

Impaginazione: DoppioClickArt (San Lazzaro di Savena - BO)

Prima edizione: aprile 2023

SOMMARIO

Presentazione Sandro Giannini	5
Introduzione Giuseppe Manfredi	7
Sport e inclusione nel sitting volley Giovanni Paruto	9
Sitting volley. Promozione e sviluppo della disciplina sportiva attraverso il progetto “Bologna Sitting Volley” Daniele Veratti	13
La centralità della società sportiva ed il ruolo del dirigente nelle politiche di inclusione ed integrazione a livello locale Roberto Ghiretti	25
Sitting volley, la pallavolo paralimpica: panoramica generale dell’attività nel 2022 Monica Tartaglione	33
Fernando Morganelli e il sitting volley Intervista di Laura Tommasini a Fernando Morganelli	39
Il racconto di un campione Angelo Gelati	43
Le Scienze motorie come punto di partenza per la corretta pratica degli sport inclusivi. Aspetti generali sul sitting volley Francesco Pegreffi, Ilaria Coliva, Paola Hachfeld, Luigi Bertini, Rosa Grazia Bellomo	47

Sport e inclusione nella realtà di Reggio Emilia Gabriele Cuzzocrea	55
Lo sport adatto. Alcune riflessioni sullo sport per tutti – disabili compresi Alessandro Bortolotti	59
Sitting volley: istruzioni per il gioco Antonella Vidale	65
Conclusioni Carlo Bottari	75

*Interpretando il pensiero anche di tutti coloro che hanno contribuito
alla sua realizzazione, desideriamo dedicare il presente volume
alla memoria di Roberto Lobietti, indimenticato docente
ed anima della pallavolo bolognese.*

PRESENTAZIONE

Sandro Giannini

Professore Emerito Università di Bologna
Presidente Fondazione C. Rizzoli per le Scienze Motorie

Come Presidente della Fondazione Carlo Rizzoli per le Scienze Motorie, ho accettato con piacere di scrivere queste poche parole di presentazione al libro “Sport e inclusione nel sitting volley” ed al tempo stesso per cogliere l’occasione di ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del volume, nato con la finalità di dare sempre una maggiore diffusione ad uno degli sport più inclusivi. Infatti, nonostante il sitting volley sia nato come sport paralimpico praticato da atleti affetti da numerosi tipi di patologie, questo sport può essere praticato anche da normodotati.

Nato nel 1956 in Olanda, ha avuto un progressivo sviluppo come altre discipline paralimpiche per il suo importante contributo a stimolare la conoscenza del corpo, abbattendo l’isolamento e favorendo l’integrazione. Inoltre è uno sport semplice da praticare, in quanto non richiede particolari attrezzature.

Il sitting volley si è dimostrato in grado di sviluppare le capacità motorie del movimento per poter raggiungere un gesto tecnico sempre più preciso; è risultato in grado di sviluppare la capacità d’equilibrio, elemento fondamentale per eseguire gli spostamenti. Aumenta la capacità di reazione, che deve essere molto rapida data la vicinanza della palla al terreno. Tiene alto il livello di concentrazione, alternando momenti rapidi di azione intensa e momenti di pausa. È in grado di stimolare la precisione per ottenere gesti tecnici accurati ed efficaci. Favorisce la collaborazione con gli altri per raggiungere l’obiettivo comune.

Rivolgo un particolare ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del libro, ed in particolare al Professor Giovanni Paruto docente di Organizzazione e Management dello Sport presso l’Università di Bologna, per aver avuto l’idea di realizzare questo volume, e di aver creato una collaborazione con i dirigenti della Federazione Italiana di Pallavolo (FIPAV) contribuendo alla divulgazione di questa disciplina sportiva.

Un ringraziamento va anche alla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, che ha selezionato il progetto presentato ad un loro bando rendendone possibile la pubblicazione.

Un ringraziamento anche ai Corsi di studio di Scienze Motorie dell'Università di Bologna ed al Consiglio di Amministrazione della Fondazione Carlo Rizzoli per le Scienze Motorie che, insieme ai suoi preziosi collaboratori esterni, da anni si impegna con successo nella diffusione delle attività motorie e sportive con corsi mirati e con numerose pubblicazioni.

INTRODUZIONE

Giuseppe Manfredi

Presidente Federazione Italiana Pallavolo

È innegabile che negli ultimi anni il sitting volley abbia avuto un notevole sviluppo in Italia. È una disciplina che ha avuto una spinta propulsiva considerevole dettata principalmente, a mio avviso, dalla sua valenza sociale. Il sitting, infatti, rappresenta una “seconda possibilità” per tanti ragazzi e ragazze che già in precedenza erano vicini alla pallavolo. La vita, però, che a volte mette davanti a delle situazioni difficili, offre anche delle occasioni di riscatto e lo sport paralimpico, per come lo interpreto io, è proprio questo: una chance per ricominciare e ripartire, trovando degli stimoli nuovi. Sono rimasto piacevolmente colpito dall’entusiasmo contagioso delle ragazze e ragazzi delle nostre Nazionali; ho avuto l’occasione di incontrarli più di una volta e quando è successo è sempre stato stimolante il confronto. Sono rimasto piacevolmente impressionato dalla passione con la quale affrontano le loro sfide sportive, così come il coraggio con il quale ogni volta gettano il cuore oltre l’ostacolo.

Il sitting volley in Italia, però, non sono solo le squadre nazionali: esiste un movimento che quotidianamente lavora per lo sviluppo della disciplina a tutti i livelli e credo che da questo punto di vista l’impegno della FIPAV negli ultimi anni sia innegabile. Abbiamo investito tanto e cerchiamo di permettere a un numero sempre maggiore di atleti di cimentarsi in questa disciplina. Aumenta il numero di manifestazioni sul territorio nazionale, così come aumentano le attività e la promozione; devo segnalare che anche le attività promosse dai vari comitati territoriali stanno moltiplicandosi esponenzialmente. È proprio per questo motivo che non posso far altro che salutare con soddisfazione lodevoli iniziative come questa che andiamo a presentare. Sono certo che tale pubblicazione, dal considerevole valore scientifico, rappresenterà un passaggio importante per la promozione della disciplina sul territorio di un comitato prestigioso come quello di Bologna e dell’intera Emilia-Romagna.

SPORT E INCLUSIONE NEL SITTING VOLLEY

Giovanni Paruto

Docente di Organizzazione delle attività motorie e sportive – Università di Bologna
Consigliere di Amministrazione della Fondazione C. Rizzoli per le Scienze Motorie

L'idea di dare maggiore diffusione ad uno degli sport tra i più inclusivi praticati nel nostro Paese è nata da un incontro tra me e Daniele Veratti che aveva lo scopo di includere i miei studenti della laurea magistrale in Management delle attività motorie e sportive per poter svolgere il tirocinio, previsto nel percorso formativo degli studi, presso una società o un'associazione affiliata alla FIPAV. In quell'occasione invitai Veratti ad una mia lezione, così per presentare ai miei studenti la Federazione e gli sport di riferimento. In quell'incontro sia io che i miei studenti fummo attratti da una pratica sportiva che conoscevamo poco ma che trovammo subito affascinante per il tipo di gioco e soprattutto per le possibilità di inclusione che questa pratica sportiva offriva non solo alle persone con differenti disabilità, ma anche ai normodotati che questo sport praticano con piacere e passione. Dopo quell'incontro ho partecipato ad un bando della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna in cui ho sviluppato un progetto che mi è stato finanziato e che mi ha dato la possibilità di poter pubblicare, con l'ausilio dei dirigenti della FIPAV, questo volume specificamente dedicato ad uno sport altamente inclusivo, come il sitting volley. Dopo aver vinto il progetto sull'argomento, ho chiesto alla FIPAV di organizzare insieme una o più giornate di incontro per poter porre le basi di un lavoro di ricerca, di sviluppo e di diffusione su larga scala per presentare insieme alla Fondazione C. Rizzoli per le Scienze Motorie questo sport così inclusivo e dagli indiscutibili benefici di impatto sociale. L'interesse per le discipline sportive paralimpiche e in particolare per il sitting volley è praticamente dimostrato dalle numerose richieste di tesi, in seguito a quell'incontro, sviluppate sull'argomento da parte dei miei studenti insieme e alla loro volontà di frequentare, come tirocinanti, associazioni e società sportive utili all'apprendimento dei delicati meccanismi comportamentali, manageriali, organizzativi e gestionali che occorrono per dirigere queste complesse realtà sportive.

Educare allo sport vuol dire educare alla lealtà, al fair play, al rispetto dell'altro, del giudice, dell'arbitro e delle sue decisioni, dell'allenatore e dell'avversario. Nelle

scuole, nelle società e associazioni sportive dilettantistiche, lo sport e l'attività motoria, quando impartito da laureati in scienze motorie, più che da maestre o insegnanti vari, aiuta a cementare amicizie, a far conoscere il dialogo con il proprio corpo, a migliorare la concentrazione e il silenzio, ad insegnare il rispetto dell'avversario e l'inclusione sociale.

Lo sport risulta un importante strumento di integrazione ed inclusione di tutte le persone a rischio di emarginazione, tra cui quelle con disabilità, uno strumento che aiuta a far conoscere il proprio corpo in tutte le potenzialità, ponendolo in un'ottica positiva da valorizzare e da far esprimere non come ostacolo e impedimento, ma come opportunità che aiuta a rivoluzionare il proprio punto di vista, dando speranza e nuovi obiettivi. Lo sport assegna a ciascuno un ruolo, un compito preciso in un contesto sia individuale che ancor di più collettivo, riuscendo così ad abbattere i muri che si creano all'esterno, perché nello sport, anche con diversi ruoli di gioco, si è tutti uguali.

Aumentarne lo sviluppo e la partecipazione, attraverso l'inclusione, sono le basi di questo progetto che a mio avviso vede il sitting volley non solo come una vetrina paralimpica ma anche come occasione di avvicinamento alla disciplina sportiva da parte di molti soggetti in difficoltà e lontani da una qualsiasi pratica sportiva e motoria che li aiuti a migliorare il loro stile di vita.

Il sitting volley è un gioco nato in Olanda nel 1956 ed è derivato da una combinazione di due sport, quali pallavolo e sitzball, un gioco quest'ultimo di origine tedesca.

Come sport è ancora poco conosciuto nel nostro Paese e come si dirà nel prosieguo del testo, si tratta di una pallavolo giocata stando seduti sul pavimento del terreno di gioco che è di dimensioni più ridotte rispetto a quello della pallavolo e con una rete più bassa.

Rispetto a molti altri tipi di sport il sitting volley è uno sport di giovane istituzione, infatti le prime gare a livello internazionale si sono svolte nel 1967 e nel 1976 è stato ammesso come disciplina sportiva dimostrativa, ai giochi paralimpici di Toronto.

Nel 2000, alle paraolimpiadi di Sidney si divideva in due sport: sitting e standing ed oggi solo il sitting sia maschile sia femminile ha resistito alle divisioni avvenute nel tempo, diventando una delle attuali discipline paralimpiche e tra queste la più inclusiva.

Proprio in quanto sport poco conosciuto al grande pubblico per le sue regole e per le sue capacità inclusive, il suo sviluppo, attraverso una ricerca originale ed unica nel suo genere condotta da esperti del settore, diventa punto di riferimento per tutti coloro (normodotati, disabili, tecnici e dirigenti di aziende sportive ed appassionati) che vorranno comprenderne le regole del gioco, i benefici dovuti al particolare movimento del corpo e le evidenti potenzialità inclusive.

Il sitting volley può essere praticato, senza distinzione alcuna, da soggetti con diversa abilità: paraplegici, poliometitici, amputati, cerebrolesi, da soggetti affetti da paresi, sclerosi, distrofie, da disabili intellettivo-relazionali e anche da soggetti normodotati, non richiedendo l'utilizzo di ausili specifici come la sedia a rotelle.

L'intento degli autori è infatti quello di far conoscere e far partecipare a questa disciplina sportiva sempre più atleti normodotati. Saranno questi a ricevere dal contatto con l'atleta disabile maggiori interessi partecipativi, in quanto proprio questo tipo di sport pone, davanti agli occhi dell'atleta normodotato, una panoramica totalmente nuova, ispirando, rispetto ad altri sport paralimpici, maggiori valori di inclusione.

Lo sport ha il potere di unire le persone in un modo che poche altre attività riescono a fare, proprio in quanto parla ai giovani una lingua che ben comprendono e spesso porta speranza dove una volta c'era solo disperazione o disagio; nel presente volume si evidenzia come il sitting volley ha tra gli obiettivi non solo quello di integrare nel gioco atleti con disabilità e normodotati ma anche quello di essere uno sport da praticare nelle scuole, sempre come forma di integrazione, considerato che atleti normodotati e atleti con diverse disabilità partono tutti alla pari sul campo da gioco. Il testo, proprio per la posizione che gli atleti assumono durante il gioco, prevede anche lo studio della particolare posizione seduta degli atleti e il peculiare gesto atletico al fine di prevenire eventuali e possibili sovraccarichi funzionali responsabili di dolore. Dalla lettura si evince che il sitting volley è quell'importante terreno in cui tutti possono fare pratica della vita, in cui tutti possono incontrarsi e scoprire l'altro, potendo così superare paure e pregiudizi, manifestando e realizzando ognuno le proprie potenzialità.

SITTING VOLLEY. PROMOZIONE E SVILUPPO DELLA DISCIPLINA SPORTIVA ATTRAVERSO IL PROGETTO “BOLOGNA SITTING VOLLEY”

Daniele Veratti

Sociologo e dottore di ricerca in Pianificazione Territoriale e Politiche Pubbliche
Consigliere della Federazione Italiana Pallavolo presso il Comitato Territoriale di Bologna

INTRODUZIONE

Il sitting volley è una disciplina sportiva paralimpica, nata in Olanda negli anni Cinquanta e derivata dalla pallavolo indoor, che si gioca stando seduti¹ in un campo di dimensioni ridotte rispetto a quelle del volley tradizionale. In Italia, detta disciplina sportiva, che è stata riconosciuta dal Comitato Italiano Paralimpico (CIP) nel 2013, rientra tra le attività della Federazione Italiana Pallavolo (FIPAV) che annualmente organizza il campionato nazionale assoluto maschile e femminile. “Il sitting volley è uno degli sport competitivi e ricreativi di maggior successo e più popolare nel mondo e uno tra i pochi sport paralimpici in cui gli atleti non dipendono dalla tecnologia e dall’equipaggiamento. È veloce, è emozionante e l’azione è esplosiva”².

L’obiettivo di questo capitolo è di spiegare perché si è deciso, come Comitato Territoriale FIPAV di Bologna, di investire risorse nel sitting volley e in che modo si è pensato di farlo. Questo contributo raccoglie gli spunti emersi nel corso della Giornata di Studi sul Sitting Volley, svoltasi il 1° aprile 2022 presso la Fiera di Bologna in occasione dello Sport Village CONI, e mostra i risultati del progetto “Bologna Sitting Volley - Mettersi a terra senza sentirsi perdenti”, realizzato nella stagione sportiva 2021/2022 insieme all’amico Fernando Morganelli, al presidente Alessandro Baldini e ad altri colleghi della Federvolley. “Mettersi a terra senza sentirsi perdenti” è una frase “rubata” a Fernando, allenatore bolognese e grande esperto di sitting, che deriva da una delle sue molteplici esperienze nella divulgazione e nella pratica di questa di-

¹ “In ogni istante durante le azioni di gioco, i giocatori devono essere a contatto col terreno con qualche parte del corpo tra le natiche e le spalle. Il sollevamento è permesso in zona di difesa, giocando la palla in un’azione difensiva, se il contatto con essa avviene quando questa non si trova completamente al di sopra del bordo superiore della rete. [...] È proibito alzarsi in piedi, sollevare il corpo o camminare” (Regola n. 9.4 – Contatto con il terreno. Tratto dalle regole di gioco FIPAV attualmente in vigore).

² Regole di gioco FIPAV 2017-2020, p. 4 (scaricabile dal sito della Federazione Italiana Pallavolo www.federvolley.it).

sciplina sportiva. Si tratta di un concetto che ha un significato profondo: da un lato mostra come questo sport sia in grado di eliminare le differenze tra gli atleti, mettendoli tutti, disabili e non, sullo stesso piano (a terra), dall'altro dimostra come "essere a terra" abbia un'accezione tutt'altro che negativa; anzi è proprio lì – "a terra" – che l'atleta può trovare lo spazio per rialzarsi e vincere (come nel gioco, così nella vita).

È importante sottolineare come il progetto "Bologna Sitting Volley", che è stato realizzato grazie ad un contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna nell'ambito del bando "Fair Play", sia stato strutturato a *moduli intercambiabili* che hanno consentito di avere una maggiore flessibilità in fase di sviluppo. Si tratta di un progetto aperto che ha dato il giusto impulso ad un movimento in forte crescita, in cui la fase conclusiva ha rappresentato, di fatto, un nuovo punto di partenza. Lo scopo, infatti, era quello di far conoscere la disciplina e di distribuire sul territorio una serie di "strumenti" utili al suo sviluppo, in modo che le società sportive, le scuole, le associazioni di volontariato e gli enti locali, con l'ausilio di Federvolley, avessero potuto inserirla nei loro programmi in maniera stabile, diventando, così, una sorta di "facilitatori" sul territorio. Crediamo di esserci riusciti. Ora, però, inizia la seconda fase, forse quella più impegnativa: supportare le iniziative che stanno nascendo e si stanno sviluppando. Questa sarà la sfida nei prossimi anni!

UNA PREMessa SUL TEMA DELLA PREVENZIONE ATTRAVERSO LA PRATICA SPORTIVA

Uno dei temi più importanti, associati alla pratica sportiva in generale ed alle discipline paralimpiche in particolare, è quello della prevenzione, che riguarda il tema del benessere psico-fisico e sociale. Prevenire (*prae-venire*) significa "arrivare prima", anticipare; lo scopo di una strategia preventiva è, pertanto, di anticipare il verificarsi di situazioni pericolose o conflittuali, riducendo in questo modo i fattori di rischio. Per fare ciò, abbiamo a disposizione numerosi strumenti: la pratica sportiva è sicuramente uno di questi.

La prevenzione è, in primo luogo, uno strumento di costruzione del benessere psico-fisico che avviene attraverso la promozione dei corretti stili di vita. L'educazione ad un modello di vita sano non può prescindere dall'attività fisica, che può essere praticata informalmente (vado al lavoro tutti i giorni a piedi o in bicicletta) oppure in maniera strutturata (gioco a tennis due volte alla settimana). Grazie allo sviluppo delle discipline paralimpiche, negli ultimi anni, l'offerta sportiva di base si è arricchita, consentendo di offrire nuovi strumenti alla collettività, con un sempre maggior coinvolgimento di persone con disabilità o, più in generale, con difficoltà motorie. Se il tema della "difficoltà motoria" viene infatti considerato nel più ampio senso di "difficoltà a svolgere attività motorie", allora la questione non dovrebbe essere più ricondotta ad una mera questione di disabilità, ma piuttosto ad un atteggiamento passivo che prescinde dalla condizione fisica. Oltre al soggetto con una disabilità certificata, rientrerebbe-

ro, così, nel grande insieme di chi ha difficoltà a svolgere attività motorie tutti quei soggetti che, per una serie di ragioni non esclusivamente fisiche, sono escluse oppure decidono di escludersi dalla pratica sportiva a causa di una molteplicità di ragioni: forme più o meno gravi di dipendenze, forme di asocialità e difficoltà nell'instaurare relazioni con gli altri, apatia e desiderio di sedentarietà, convinzione di non essere "bravi a fare sport" talvolta associata al timore di essere derisi o umiliati. Proprio per dare un senso alla pratica sportiva in termini preventivi, la FIPAV bolognese ha deciso di sostenere la campagna "Datti una Mossa!", promossa dal Dipartimento di Salute Pubblica della AUSL di Bologna nell'ambito del piano di prevenzione regionale e finalizzata a promuovere il benessere della collettività attraverso "attività fisica, alimentazione sana, niente fumo, poco alcol"³. Il volley ha tutte le caratteristiche per incidere sensibilmente sul miglioramento degli stili di vita, essendo uno sport di squadra, praticato indistintamente da uomini e donne, molto diffuso nelle scuole e facilmente praticabile anche all'aperto (si pensi alle sue declinazioni *green, beach e snow*).

La prevenzione è, poi, anche uno straordinario strumento di costruzione del benessere sociale attraverso la promozione dei principi di inclusione ed integrazione. Per spiegare questo punto, mi rifaccio a due autorevoli relatori che hanno preso parte alla Giornata di Studi sul Sitting Volley lo scorso 1° aprile 2022: il Dott. Roberto Ghiretti⁴ e la Dott.ssa Isabella Fusiello⁵. Il primo, riprendendo una interessante ricerca di *London Sport*, ha affermato, appunto, che lo sport: "[...] non è solo salute, ma inclusione, riduzione del disagio e, addirittura, di microcriminalità". La Dott.ssa Fusiello ha ribadito che lo sport è "uno strumento per stare lontani da quegli ambienti che possono condurre a situazioni di illegalità". Si parla spesso di disagio sociale che interessa giovani e giovanissimi e che può sfociare in forme di devianza più o meno gravi (dal vandalismo al bullismo, sino ad arrivare forme di criminalità particolarmente violente), che coinvolge singoli, ma anche gruppi (si pensi all'attualissima questione delle *baby gang*) e che generano un profondo allarme sociale associato ad un diffuso senso di insicurezza. In questo senso, la pratica sportiva è uno straordinario strumento di prevenzione che deve essere recepito e valorizzato dalle famiglie, dalla scuola e dalle istituzioni; il compito delle agenzie sportive (Federazioni, Enti di Promozione e Società) è proprio quello di favorirne lo sviluppo a livello di educazione di base proponendo nuovi e più efficaci strumenti (il sitting volley può essere uno di questi). Con il Progetto "Bologna Sitting Volley", FIPAV Bologna sta cercando di fare proprio questo, offrendo a tutti, indistintamente, la possibilità di sperimentare questa disciplina sportiva.

³ Tratto da: www.ausl.bologna.it/campagne-di-comunicazione/datti-una-mossa.

⁴ Consulente Marketing, Comunicazione e Relazioni Esterne della Federazione Italiana Pallavolo (FIPAV), CEO di SG Plus - Sport Advisor.

⁵ Questore di Bologna.

LA PROMOZIONE DEL SITTING A BOLOGNA NEL QUADRIENNIO 2021/24

L'attuale Consiglio Territoriale FIPAV, che si è insediato a Bologna nel 2021, ha inserito tra le sue priorità la “partecipazione ad un numero sempre maggiore di eventi per sostenere il Movimento del Sitting Volley” e la “promozione e formazione di nuovi istruttori per potenziare la struttura organizzativa [...]”⁶. Da subito, infatti, si è capito che il sitting volley poteva essere uno strumento importante per la promozione della pallavolo nelle scuole, fornendo agli insegnanti e agli educatori un mezzo utilissimo per coinvolgere studenti non solo con disabilità, ma anche semplicemente poco inclini alla pratica sportiva. Per questa ragione, oltre ad avere previsto una delega specifica da attribuire ad un Consigliere, è stato immediatamente riconfermato Fernando Morganelli, tecnico esperto della materia, quale referente territoriale per il sitting volley, ipotizzando, tra le varie cose, la costituzione di un tavolo di lavoro composto da un dirigente sportivo (il consigliere delegato), un allenatore (il referente territoriale) e un ufficiale di gara.

È importante sottolineare come la linea adottata dalla FIPAV felsinea sia stata quella di lavorare sul sitting volley in termini prevalentemente promozionali, attraverso il coinvolgimento delle società sportive ed il consolidamento del rapporto con il mondo della scuola. Si è preferito, cioè, mettere momentaneamente in secondo piano l'aspetto più agonistico, evitando di forzare troppo la mano sulla costituzione di una squadra bolognese che potesse competere nel campionato nazionale. Si è scelto, piuttosto, di lavorare con costanza e continuità, sul territorio, in modo da realizzare una vera cultura dello sport integrato, da cui sarebbero potuti nascere, in seguito, atleti in possesso di quelle caratteristiche fisiche ed umane tali da poter essere inseriti in un team di successo. Per successo, ovviamente, non si intende solo la capacità di vincere sul campo, ma anche la capacità di essere vincenti nella vita di tutti i giorni. Sempre più spesso, infatti, gli atleti degli sport paralimpici vengono presi come esempio e come punto di riferimento e, per questa ragione, hanno sulle spalle una grandissima responsabilità che esce dalle mura delle palestre e che deve essere adeguatamente supportata dai tecnici e dai dirigenti sportivi. Abbiamo quindi ritenuto che una squadra competitiva dovesse nascere “naturalmente” attraverso la condivisione di valori e la conseguente adesione di attori (giocatori, tecnici, dirigenti) che avessero consolidato una consapevolezza ed una esperienza nel campo di questa disciplina paralimpica. Un approccio dal basso verso l'alto, piuttosto che dall'alto verso il basso.

Per sviluppare il progetto ci siamo basati sulle linee programmatiche espresse nel Progetto Nazionale per lo sport paralimpico nella scuola 2022/2023 elaborato dal Comitato Italiano Paralimpico⁷, che si pone come obiettivi: “informare i giovani sul

⁶ Tratto dal materiale utilizzato per la campagna elettorale dell'attuale presidente Alessandro Baldini.

⁷ Tratto dal sito web: www.comitatoparalimpico.it.

mondo paralimpico e diffondere i valori che lo connotano attraverso la testimonianza di persone che hanno maturato sul campo la loro esperienza, incoraggiare l'attività motoria, fisica e sportiva a scuola e la partecipazione dei ragazzi con disabilità alle attività e ai progetti sportivi scolastici, orientare i ragazzi con disabilità allo sport in base alle proprie attitudini motorie, in un contesto emotivo irripetibile, fra i compagni di scuola". La politica di sviluppo del sitting volley, elaborata dalla Federvolley bolognese, può essere sintetizzata in sei punti:

1. Scuola: far conoscere il sitting volley e renderlo appetibile al mondo della scuola;
2. Promozione: portare il sitting volley fuori dal mondo della pallavolo anche attraverso iniziative non prettamente tecniche;
3. Società sportive: rafforzare l'attività del sitting volley sul territorio attraverso la conoscenza e lo sviluppo della disciplina tra le società sportive;
4. Evento: realizzare un evento che possa stimolare l'interesse del mondo dello sport e delle istituzioni;
5. Competizione: creare le condizioni affinché possa svilupparsi "naturalmente" un team tutto bolognese per partecipare al campionato italiano ed ai vari tornei;
6. Università: creare un rapporto con l'Alma Mater Studiorum per valorizzare le discipline della pallavolo, del beach e del sitting volley anche attraverso la ricerca e il coinvolgimento degli studenti di scienze motorie.

1. La scuola ed il progetto "Bologna Sitting Volley - Mettersi a terra senza sentirsi perdenti"

Per prima cosa ci si è rivolti al mondo della scuola, interessando l'Ufficio Scolastico Regionale, il quale ha dimostrato una sensibilità straordinaria su questi temi. Il rapporto con le scuole è stato definito attraverso il già citato progetto "Bologna Sitting Volley - Mettersi a terra senza sentirsi perdenti", con il quale FIPAV Bologna ha partecipato al bando "Fair Play" della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, che si poneva come obiettivo "promuovere lo sport inteso anche come opportunità educativa e strumento di inclusione sociale, con attenzione particolare alle fasce giovanili e delle abilità diverse, attraverso interventi finalizzati al miglioramento delle strutture sportive"⁸. L'approvazione del progetto ha consentito di ottenere adeguate risorse per promuovere la disciplina nel contesto scolastico e, allo stesso tempo, per sensibilizzare gli studenti al tema dell'inclusione, della disabilità e del rispetto delle regole attraverso la pratica sportiva: trattandosi di uno sport integrato, infatti, è stato possibile far giocare insieme studenti disabili e non con il supporto di tecnici federali qualificati. Per la promozione del progetto è stato realizzato da un nostro arbitro un manifesto molto bello, che ha messo bene in luce gli aspetti di inclusività tipici del sitting volley.

⁸ Tratto da: www.fondazioneclarisbo.it/bando-fair-play-2021.



Locandina del progetto "Bologna Sitting Volley" promosso dal Comitato Territoriale FIPAV di Bologna. Progettazione grafica a cura di @Daniel de Felice.

Il progetto è stato articolato su tre azioni principali:

Azione 1 (I laboratori di sitting volley).

Il Comitato FIPAV ha programmato una serie di incontri in palestra (in genere 2-3 per classe o gruppi di classi), alla presenza di un tecnico federale, finalizzati a sperimentare il sitting volley. Gli incontri si sono svolti nelle palestre degli istituti interessati ed erano inizialmente rivolti a studenti della scuola primaria e secondaria di primo grado. Sono però arrivate richieste anche da istituti secondari di secondo grado, che sono state soddisfatte.

Azione 2 (L'aggiornamento professionale per il personale della scuola).

A supporto della prima azione, si è ritenuto opportuno prevedere almeno un incontro formativo, dedicato agli insegnanti ed agli educatori, sulle regole di gioco e sulla tecnica del sitting volley.

Azione 3 (Il percorso Fair Play).

Il percorso “Fair Play” è nato dalla collaborazione con il settore tecnico “Ufficiali di Gara” ed ha avuto la funzione di illustrare, con un respiro più ampio, le differenze tra pallavolo indoor e sitting, approfondendo il tema del fair play, del rispetto delle regole e dell’inclusione attraverso la pratica sportiva. Questa azione era specificatamente indicata per gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado, ma anche per gli insegnanti e gli educatori. I seminari organizzati su questi temi hanno consentito ai partecipanti di avere un quadro generale sulla disciplina da una prospettiva differente, quella dell’arbitro.

2. Promozione. La partecipazione allo Sport Village CONI, la Giornata di Studi del 1° aprile e le altre iniziative

Sempre nell’ottica di far conoscere le potenzialità di questa disciplina sportiva, abbiamo cercato di essere presenti con il sitting volley nei principali eventi sportivi organizzati sul territorio. Non appena è stato possibile, abbiamo quindi portato il nostro campetto da sitting in giro per la città metropolitana, partendo dalla Fiera di Bologna, dove, nei primi giorni di aprile del 2022 si è svolta, nell’ambito del salone del tempo libero “Liberamente”, la rassegna del CONI “Sport Village”. Questo “tour”, che sta proseguendo, ci ha permesso di conoscere gente, di rapportarci con scuole ed associazioni, ma anche di interfacciarci con numerosi enti locali. Portando,

⁹ Vale la pena ricordare, solo a titolo esemplificativo, che eravamo presenti al Parco delle Terme di Alto Reno Terme in occasione della Festa dello Sport che si è svolta a fine agosto 2022 e alla giornata “Datti una Mossa” organizzata dalla AUSL bolognese ai Giardini Margherita di Bologna il successivo mese ottobre.

quindi, il sitting volley “sul posto”, anche nelle aree più periferiche, si è potuto percepire l’interesse degli sportivi e delle gente comune per una disciplina ancora così poco conosciuta, ma con grandi potenzialità.

E proprio a Bologna, il 1° aprile 2022, siamo riusciti a raccogliere presso la sala conferenze della Fiera gli attori più rappresentativi del territorio e dello sport locale per farli parlare tra loro in occasione della giornata di studi “Mettersi a terra per sentirsi vincenti. Il sitting volley e lo sviluppo delle discipline paralimpiche nei progetti di inclusione a livello locale”. È stato un importante momento di scambio e formativo (aperto, ovviamente, anche al personale della scuola, nell’ottica del supporto alla formazione professionale) dal quale sono emersi spunti interessanti sia sulla funzione preventiva dello sport in generale, sia sull’importanza che ha assunto lo sport paralimpico negli ultimi anni in termini di inclusione ed integrazione. Durante la giornata di studi abbiamo fatto dialogare il mondo dello sport con i suoi dirigenti, tecnici ed atleti, il mondo delle Istituzioni con i rappresentanti degli enti locali ed il mondo della formazione con i rappresentanti di Scuola e Università, dando spazio alle storie di vita di atleti della nazionale sitting volley e del Gruppo Sportivo Fiamme Oro della Polizia di Stato. La giornata del 1° aprile ha rappresentato per noi il punto di partenza verso un nuovo approccio, più completo e consapevole: di sicuro le esperienze portate degli atleti Angelo Gelati, Asia Sarzi Amadè (Giocoparma Asd e Nazionale Italiana Sitting Volley), Emanuele Lambertini e Marco Orsi (G.S. Fiamme Oro) hanno rafforzato la convinzione che la strada imboccata era quella giusta!

3. Il coinvolgimento delle società sportive

Una questione piuttosto importante era, poi, quella del coinvolgimento e della sensibilizzazione delle società sportive affiliate a FIPAV, affinché decidessero di inserire nella loro “offerta” i percorsi di sitting volley. Al momento, sul territorio bolognese, abbiamo una sola società sportiva che svolge attività in maniera continuativa e un paio di società che svolgono attività saltuaria. Un freno alla diffusione del sitting all’interno del movimento pallavolistico locale può essere riconducibile alla difficoltà di reperire impianti, già occupati dalla pallavolo indoor e da altre discipline sportive, ma anche dallo scarso numero di tecnici specializzati. Per ottenere l’abilitazione al sitting volley, infatti, gli allenatori devono essere già in possesso del primo grado¹⁰ e devono frequentare uno specifico corso di abilitazione. Purtroppo, considerata la generale scarsità di allenatori in relazione alla forte attività realizzata sul nostro territorio, non è facile trovare dei tecnici che decidano di dedicarsi a tale disciplina. A ciò, va aggiunto il fatto che i corsi organizzati dalla Federazione Italiana Pallavolo

¹⁰ Il sistema prevede tre livelli che vanno dal primo al terzo grado.

per l'abilitazione al sitting volley non vengono organizzati annualmente e, anche per questo, vi è una difficoltà nell'accesso al ruolo.

Nella seconda fase del progetto, che riguarderà le prossime stagioni sportive, si cercherà pertanto di lavorare per far crescere il numero di personale specializzato (non solo allenatori, ma anche arbitri e docenti), favorendo e supportando l'organizzazione di nuovi corsi sul territorio, così da garantire una quantità di esperti sufficienti a far crescere il movimento nei prossimi anni.

4. L'evento. La *final four* del campionato italiano maschile assoluto a Budrio

L'impegno e la sensibilità su questa disciplina paralimpica dimostrati dal Comitato Territoriale FIPAV di Bologna e dal movimento pallavolistico felsineo, sono stati premiati con la decisione del Consiglio Federale di assegnare a Bologna l'organizzazione delle finali del 5° campionato italiano maschile assoluto di sitting volley¹¹. Un grande impegno, una grande responsabilità ed una grande emozione, che hanno consentito di realizzare questo importante evento presso il Palasport "Luciano Marani" di Budrio (BO) dal 21 al 22 maggio 2022. La *final four*, che è stata preceduta da un workshop del commissario tecnico della nazionale maschile Ali Reza Moameri, ha visto contendersi il titolo le squadre di Nola (Città dei Gigli), Pordenone (Alta Resa), Fermo (Synergie Fermana) e Parma (Cedacri Sitting Volley Giocoparma).

Per la FIPAV bolognese questo evento ha dato un senso sia al progetto per le scuole, sia alla Giornata di Studi realizzata un paio di mesi prima, mostrando anche una continuità nel lavoro svolto dai differenti livelli territoriali della Federazione Italiana Pallavolo (nazionale, regionale e territoriale) nello sviluppo e valorizzazione di questa disciplina sportiva.

L'evento ha consentito, poi, di coinvolgere altri attori significativi come il Centro Protesi INAIL di Vigorso di Budrio (BO), struttura di eccellenza a livello italiano ed internazionale, e la Regione Emilia-Romagna, che ha inserito la *final four* tra i grandi eventi della Sport Valley nell'ambito dell'accordo-convenzione triennale sottoscritto con la Federazione Italiana Pallavolo lo scorso mese di marzo 2022.

5. La squadra di Bologna

Come detto in precedenza, a Bologna si è deciso di privilegiare l'aspetto più promozionale della disciplina. Si è scelto, quindi, di non mettere tra le priorità la costituzio-

¹¹ La gestione organizzativa dell'evento è stata curata dal Comitato Regionale FIPAV dell'Emilia-Romagna unitamente al Comitato Territoriale FIPAV di Bologna, con il supporto del Settore Tecnico Nazionale Sitting Volley ed il prezioso aiuto della società sportiva "Pallavolo Budrio", nonché dell'amministrazione comunale.

ne di un team tutto bolognese per competere nei tornei e nel campionato nazionale. Abbiamo ritenuto che la creazione della “squadra” dovesse essere un obiettivo da raggiungere attraverso un percorso di consolidamento della disciplina sul territorio, con la consapevolezza del fatto che solo in questo modo sarebbe stato possibile realizzare una realtà solida e duratura. Attività promozionale ed attività agonistica, infatti, devono essere una funzionale all'altra.

Un tempo adeguato avrebbe, quindi, consentito di far conoscere meglio la disciplina, di trovare partner intenzionati a supportare l'iniziativa e, ovviamente, di recuperare risorse necessarie per lo sviluppo dell'attività agonistica. Nel frattempo un atleta bolognese è stato convocato nella collegiale della Nazionale maschile e speriamo che possa rappresentare, in futuro, un elemento trainante nella formazione della squadra felsinea.

6. Il rapporto con l'Università

Tanto si è detto sul rapporto con la scuola, ma merita sicuramente una riflessione anche il rapporto tra la Federvolley ed il mondo dell'Università, in particolare l'Alma Mater Studiorum. Una delle primissime attività messe in atto da questo Consiglio Territoriale FIPAV è stata quella di riprendere i rapporti con l'Ateneo bolognese, sottoscrivendo una nuova convenzione per i tirocini curriculari ed offrendo agli studenti il necessario supporto nella redazione di ricerche e tesi di laurea.

Il contributo dell'Università nello sviluppo di una disciplina paralimpica, come il sitting volley, è assolutamente determinante; se da un lato è stato possibile per la Federvolley, grazie alla disponibilità dei docenti di Scienze Motorie e del Dipartimento di Scienze per la Qualità della Vita, far conoscere questo sport agli studenti dei corsi di laurea, dall'altra gli stessi studenti hanno avuto (ed avranno), grazie a FIPAV, la possibilità di sperimentare sul campo quanto appreso nei rispettivi corsi di studio, magari appassionandosi ed inserendo il sitting nelle loro ricerche.

Nell'ottica, poi, di una sempre maggiore professionalizzazione degli operatori dello sport, è necessario che società sportive, scuola e università, siano sempre più connesse così da evitare di far crescere una classe dirigenziale impreparata ed incapace di gestire le sfide che ci riserva il futuro. Come dice Ghiretti, “lo sport è oggi la più potente rete sociale presente nel nostro paese¹²” e, per questa ragione, anche ai livelli territoriali più bassi, c'è sempre più bisogno di persone adeguatamente preparate che dimostrino una sensibilità particolare ai temi dell'inclusione e dell'integrazione. Solo in questo modo anche le discipline paralimpiche potranno contare sul giusto supporto che consenta loro di espandersi sul territorio, entrare

¹² Ghiretti R., *È il futuro che pilota il presente*, 2021, Parma, Kriss Editore.

nel tessuto sociale ed affermarsi nel panorama sportivo locale, nazionale ed internazionale.

Con il progetto “Bologna Sitting Volley” è stato possibile coinvolgere i corsi di laurea in Scienze Motorie ed in Management dello Sport, fornendo agli studenti interessati adeguati strumenti per sviluppare ricerche sul sitting e, più in generale, sulla pallavolo. Non a caso, alla Giornata di Studi dello scorso 1° aprile, peraltro patrocinata anche dal Dipartimento di Qualità della Vita dell’Università di Bologna e dalla Fondazione C. Rizzoli per le Scienze Motorie, hanno portato un loro contributo il Prof. Giovanni Paruto, docente di Organizzazione dell’attività motoria e degli eventi sportivi, ma anche (e specialmente) punto di riferimento nei rapporti tra FIPAV Bologna e Scienze Motorie, ed il Prof. Francesco Pegreffi, docente di Malattie dell’apparato locomotore e medicina fisica.

CONCLUSIONI

Le attività realizzate dalla FIPAV di Bologna possono essere, quindi, sintetizzate in un percorso che ha avuto inizio con il progetto “Bologna Sitting Volley” per la diffusione e lo sviluppo del sitting volley nelle scuole e con la convezione sottoscritta con l’Università di Bologna sui tirocini curricolari ed è, poi, proseguito con un’attività di formazione rivolta principalmente agli insegnanti (che ha avuto il suo apice nella Giornata di Studi del 1° aprile 2022), con interventi finalizzati al coinvolgimento delle società sportive, con la partecipazione ad eventi promozionali nei territori della città metropolitana bolognese e con l’organizzazione di un grande evento (le finali del campionato italiano a Budrio).

Vorrei concludere con una riflessione sugli obiettivi ancora da raggiungere. Posso dire che, in sostanza, sono ancora due le cose da fare: formare più allenatori per avere più società sportive sul territorio che pratichino questa disciplina sportiva e “costruire” la squadra bolognese. Dobbiamo lavorare, in particolare, per una maggiore diffusione del sitting volley specialmente nelle aree più periferiche e dobbiamo fare in modo che le sempre più frequenti richieste provenienti dagli insegnanti delle scuole primarie e secondarie, trovino un supporto nel territorio di riferimento. È necessario, quindi, non solo formare nuovi tecnici, ma fare in modo che questi siano ben distribuiti sul territorio: bisogna creare una sorta di allenatore “di prossimità”.

Se è vero che il mondo dello sport è una grande rete, allora è necessario che le maglie non siano troppo larghe e che i nodi non siano troppo distanti tra loro. Fare sport oggi, in particolare dopo le problematiche connesse al periodo pandemico, significa incidere significativamente sul benessere psico-fisico e sociale della collettività, ridurre le situazioni di conflitto, assicurare integrazione ed inclusione e garantire un futuro più sereno alle future generazioni.

Concludo ringraziando, oltre gli amici della Federvolley bolognese coordinati dal presidente Alessandro Baldini, il presidente Silvano Brusori con tutto il gruppo del Comitato Regionale FIPAV dell'Emilia-Romagna ed il presidente Guido Pasciari con tutto lo staff del Settore Nazionale Sitting Volley. Senza il loro supporto, la loro competenza e il loro entusiasmo, difficilmente sarebbe stato possibile realizzare un'attività come quella sopra descritta.

**LA CENTRALITÀ DELLA SOCIETÀ SPORTIVA ED IL RUOLO DEL DIRIGENTE
NELLE POLITICHE DI INCLUSIONE ED INTEGRAZIONE A LIVELLO LOCALE***

Roberto Ghiretti

Consulente Marketing, Comunicazione e Relazioni Esterne della
Federazione Italiana Pallavolo (FIPAV)
CEO di SG Plus - Sport Advisor

Lo Sport comprende qualsiasi forma di attività fisica che, attraverso una partecipazione organizzata o non, abbia per obiettivo l'espressione o il miglioramento della condizione fisica e psichica, lo sviluppo delle relazioni sociali o l'ottenimento di risultati in competizioni di tutti i livelli.

Commission of the European Communities - White Paper on Sport Luglio 2007

Abbiamo pensato che sia giusto vedere il fenomeno della pratica disabile, di cui fa parte il sitting volley, da diversi punti di vista. Personalmente mi occupo, come volontariato, di ragazzi con disabilità intellettivo-relazionale che non fanno sitting volley, ma pallavolo integrata. Abbiamo cercato, come Studio, di ragionare su dove stiamo andando. Per fare questo siamo partiti dalla pratica sportiva femminile che, fino agli anni Sessanta era insignificante: nella pallavolo, su 100 tesserati 80 erano maschi e 20 femmine. Negli anni Sessanta la spesa per lo sport negli enti pubblici – nei Comuni in particolare – era facoltativa. Poi c'è stata la sportivizzazione, ma ancora la pratica disabile trovava tantissima resistenza da parte di tutti. Poi è cambiato proprio il concetto di sport e, finalmente, anche sulla scia di quello che ci ha detto l'Unione europea, lo sport non era più il retaggio antico di un modello invasivo statale che, come con il fascismo, voleva la forma, la muscolarità e basta. Lo sport è diventato quello che vediamo oggi, ovvero qualsiasi forma di attività fisica organizzata (come quella federale: il campionato, le classifiche, gli arbitri, ecc.), o non organizzata (facio sport in modo autonomo, quando voglio e come voglio).

Due piccole considerazioni che possono essere interessanti. Parlando di sport italiano, va detto che la pratica organizzata è stabile ed ha un *know out* pazzesco sottovalutato, mentre la pratica destrutturata è esplosa in un modo clamoroso. Non è

* Trascrizione dell'intervento tenuto in occasione della Giornata di Studi sul sitting volley "Mettersi a terra per sentirsi vincenti", organizzata a Bologna dalla Federazione Italiana Pallavolo il 1° aprile 2022.

vero, poi, che la Generazione Z non fa sport, ma lo fa in un modo diverso, intendo completamente diverso; così come lo segue “visivamente” in un modo diverso. Abbiamo fatto una ricerca con l’Istituto Piepoli, non più tardi di tre mesi fa, dove ciò è emerso clamorosamente. Aggiungo che lo sport, organizzato o non organizzato, è finalmente diventato servizio sociale. Per sport intendo qualsiasi forma di attività fisica, strutturata o meno, che ha per obiettivo:

1. l’espressione al miglioramento della condizione fisica e psichica;
2. lo stabilire relazioni sociali (che vuol dire anche inclusione);
3. l’ottenimento di risultati in competizioni di tutti i livelli (dai bambini agli amatori, al sitting regionale fino alle olimpiadi di sitting).

Lo sport è diventato un servizio sociale a tutti gli effetti. E questo cosa vuol dire? Che finalmente tutti se ne stanno rendendo conto. Anche le pubbliche amministrazioni che, tante volte (non è il caso della nostra Regione), hanno imparato a parlare bene, ma poi sullo scritto (quando, per esempio, è ora di fare delibere e determine) zoppicano un pochino e, aimè, la media non è sempre sufficiente. Lo sport è diventato questo: un mezzo di comunicazione trasversale. Tocca tutti ed è il luogo dell’inclusione. L’inclusione avviene nei campetti, nelle palestre... è lì che avviene! È trasversale rispetto a tutto: lingue, razze, politica, religioni, età, diversa abilità. In un momento di crollo di reti sociali, lo sport è, oggi, la più forte rete sociale del Paese.

In una ricerca che abbiamo realizzato 4-5 anni fa con il Prof. Weber su importanti campioni demoscopici è emerso con chiarezza che lo sport è considerato un ambiente di pari opportunità e di regole uguali per tutti. È, poi, un ambito di giustizia e di solidarietà ed è un ambiente socialmente sicuro e inclusivo. Questa è la novità. È ora necessario far seguire alle parole i fatti. Devono seguirle le amministrazioni, devono seguirle le aziende, che oggi sempre più parlano di ESG (*Environmental, Social, Government*). Oggi le aziende stanno andando in questa direzione e capite bene che il tema dell’inclusione è vitale anche per loro. Il problema è: se le aziende vanno lì e le amministrazioni cominciano a capire... noi società, noi organizzazioni sportive (allargo il tiro, non mi fermo alla pallavolo) siamo in grado di essere soggetti interlocutori capaci di differenziare il nostro prodotto, capaci di includere sempre di più (ma non pochi amici)?

Per le società sportive tutto ciò deve diventare il modello futuro di sviluppo: la capacità di soddisfare i bisogni sociali di una comunità, di creare nuovi bisogni e di differenziare l’offerta. Bisognerebbe arrivare ad un punto in cui ogni società sportiva, anche se non fa attività agonistica, sia strettamente connessa a modelli di socialità. Come, ad esempio, la diversa abilità. Questo, secondo me, è fondamentale, perché il tema è proprio questo: sta cambiando il mondo e questi anni sono come gli anni per i cani, ovvero uno ne vale sette. Ci sono nuovi stili di vita, c’è una

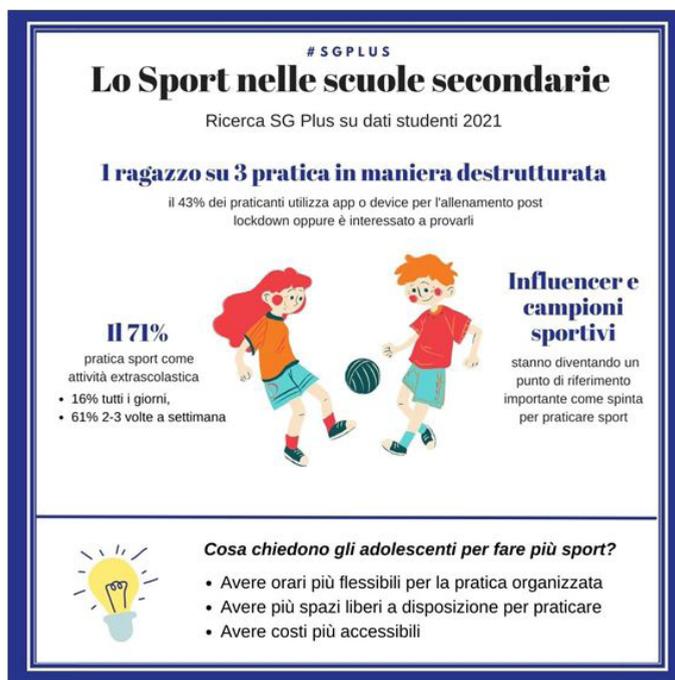
maggior attenzione all'etica, alla responsabilità ... è cambiato anche il modello di comunicazione e le società sportive, come le Federazioni o gli Enti, sono diventati a loro volta piccoli editori o editori a loro insaputa. Per cui succede che in tutto questo serve comunicare. Ricordo Ruben Acosta che, dopo un successo clamoroso in termini di pubblico e di risultato, mi disse "se nessuno sa quello che abbiamo fatto, è come se non avessimo fatto niente".

Credo che anche il livello della comunicazione debba trovare una naturale evoluzione. Evolve il ruolo della società sportiva. Non è più il Fra Galdino che gira col sacco a chiedere le noci per il convento, con buona pace di Manzoni. È diventata una piccola impresa sociale multifunzionale in grado di dare risposte ai bisogni collettivi che si trova ad essere, poi, il naturale spunto per un modello di integrazione e di servizio con tutti: famiglie, aziende, scuola. Siamo la terza agenzia educativa, forse a nostra insaputa. Questa è una minaccia e un'opportunità. L'Italia fa ancora poco sport: secondo me c'è una prateria davanti a noi. E questo vale per abili e per diversamente abili.

Sarebbero state approvate leggi per la scuola... vediamo, non lo so, me lo auguro. Però riguarda principalmente la scuola primaria e, quindi, lo sport di avviamento. Pensiamo alla diversa abilità, considerando i numeri della scuola primaria:



Questi sono, invece, i numeri della scuola secondaria:



Il tema vero è che oggi lo sport (e la pallavolo) ha molto da dire e tanto da dare. È lo strumento per sviluppare una nuova strategia sociale. E non è solo sport di vertice: non siamo solo dei buoni produttori di partite, siamo dei produttori di servizi per tutta la comunità. Possiamo diventare noi stessi i protagonisti ed essere lo strumento per la realizzazione di politiche sociali attraverso lo sport capaci di migliorare il territorio, la comunità... a livello di integrazione, socialità, cultura, sanità, educazione, inclusione. Scusate se insisto su questo, ma io credo che il futuro sia assolutamente lì. Abbiamo anche realizzato un libro, abbiamo analizzato e stiamo studiando proprio le *best practices* delle società territoriali. Ricordo che, al di là del PNRR, lo Stato dà meno di quello che ricava dalle imposte figlie dello sport. Sono i Comuni che svolgono la parte del leone e sono i Comuni in genere i soggetti più poveri.

Le politiche sportive

Lo sport assume quindi una grande rilevanza per l'intera cittadinanza, come strumento di socializzazione e inclusione e un'opportunità per migliorare la qualità della vita e il benessere psico-fisico dei cittadini.

Serve ideare una **NUOVA STRATEGIA SOCIALE** condivisa tra tutti gli attori per **promuovere** progetti per lo sviluppo e l'implementazione dell'attività motoria e della pratica sportiva senza esclusione di età, sesso, nazionalità e censo, non intesa come agonismo e sport di vertice, ma bensì come l'insieme di **politiche sportive che contribuiscono a migliorare il territorio e la comunità locale di integrazione, socialità, cultura, sanità ed educazione.**

Una sfida impegnativa, ma da vincere insieme.

In questo senso, lo sport assume una grande rilevanza per l'intera cittadinanza, come strumento di socializzazione e inclusione, rappresentando un'opportunità per migliorare la qualità della vita ed il benessere psico-fisico dei cittadini. Serve ideare una nuova strategia sociale condivisa tra tutti gli attori dello sport per promuovere progetti finalizzati allo sviluppo ed all'implementazione dell'attività motoria e della pratica sportiva, senza esclusione di età, sesso, nazionalità e censo. Una strategia sociale non intesa come agonismo e sport di vertice, ma bensì come l'insieme di politiche sportive che contribuiscono a migliorare il territorio e la comunità locale a livello di integrazione, socialità, cultura, sanità ed educazione.

Oggi lo sport è in grado di realizzare politiche sociali. Pensate alla scuola: già lì entra la diversa abilità. Ma pensate allo sport paralimpico. Vi do un dato, che secondo me è clamoroso. È un dato che abbiamo elaborato per la Regione Lombardia su un'analisi generale che riguarda tutta la regione e che fa riferimento a tutto lo sport. In Lombardia i tesserati CIP (per CIP intendo anche quelli che vengono dalle federazioni, i benemeriti del CIP, ecc.) sono intorno ai 3.000 (dati ante pandemia) su una popolazione di circa 10 milioni. Ecco. Io partirei da qua. Dobbiamo partire da un avvicinamento, ma è anche un'inclusione delle società sportive, le quali devono rendersi conto che parte del loro percorso si snoda da lì... anche perché oggi, come si parla di diversa abilità emerge ovunque una sensibilità che è straordinariamente diversa da quella di dieci anni fa. Quindi, per una società sportiva che offre servizi su questa base di inclusione significa anche risorse.

Le nuove età (oggi c'è un'aspettativa di vita di 83 anni), l'ambiente (lo sport si fa outdoor: i dati ultimi che abbiamo ci dicono chiaro e tondo che c'è una voglia di pratica all'aria aperta e non solo nella generazione Z), l'impiantistica (che deve essere funzionale) pensate tutto questo applicato al sitting volley. Il volontariato, poi, che non è di serie B: andare a raccogliere un ferito è difficile, difficilissimo... tanto di cappello. Ma anche fare in modo che un ragazzo cresca sano... che l'inclusione

diventi un fatto reale e non leggendaria... è importante. Tutto questo vuol dire integrazione, ma vuol dire anche cultura. Il sitting volley è cultura. Vuol dire anche formazione: dobbiamo formare le società, dobbiamo entrare in questa logica. Perché serve sviluppare politiche sociali di welfare. Ho apprezzato molto che la delega allo sport della Regione Emilia-Romagna sia mantenuta dal Presidente, perché è trasversale e coinvolge tutte le varie brache dell'amministrazione.

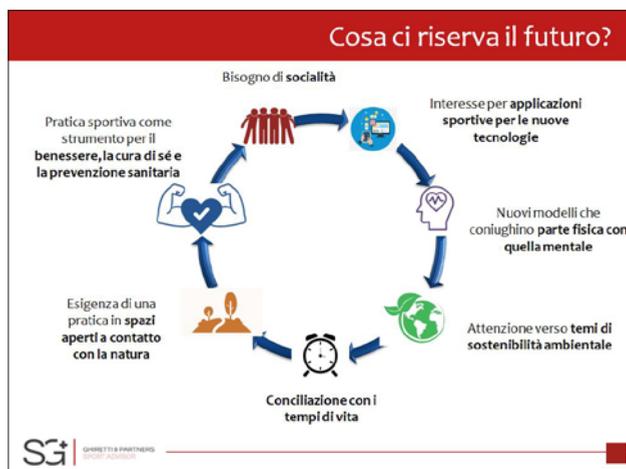
La società sportiva deve prendere coscienza del proprio ruolo. L'ente pubblico deve credere nel ruolo sociale dello sport non solo a parole, ma a fatti concreti e reali. Io ho fatto i conti che se spostassimo – parlo sempre della Regione Lombardia – lo 0,1% della spesa sanitaria allo sviluppo della pratica sportiva, inclusione compresa, praticamente si sposterebbero nel bilancio della regione Lombardia più di 200/300 milioni di euro.

Nelle politiche sportive una società sportiva moderna deve essere in grado di dialogare, di essere il braccio (e anche la mente, perché fa progetti!), deve diventare partner di politiche sociali e sportive. Dall'altra parte abbiamo le istituzioni sportive, come i Comitati, le Federazioni, e dobbiamo essere capaci di far crescere le società sportive su tutti questi temi. Abbiamo, poi, le aziende. La società sportiva è in grado di offrire buona reputazione, radicamento, servizi, credibilità... ai privati offriamo benessere, qualità della vita, welfare. È una società sportiva capace di erogare nuovi servizi.

Questa è una ricerca di *London Sport*. Negli anni Novanta è stata fatta una ricerca dall'Università dell'Ohio che teneva presente solo la parte "malattie". In Italia non c'è una ricerca su questo dato. Non esiste! Eppure non è complicatissima. L'ha fatta la regione di Londra e stiamo parlando di un ritorno di 1,48 sterline di valore sociale per 1 sterlina investita nello sport, che non è solo salute, ma inclusione, riduzione del disagio e, addirittura, di microcriminalità. Si tratta di un dato pazzesco, straordinariamente alto e che potrebbe essere ancora più alto.



Il problema è che il futuro ci riserva sempre più questo (sono sempre dati di dicembre):



C'è un bisogno di socialità, c'è un interesse per la nuova tecnologia (e non solo per i Millennials), c'è un'attenzione verso la sostenibilità ambientale e c'è un'attenzione enorme verso l'inclusione quale essa sia. Ci vuole una conciliazione con i tempi di vita, la natura e la cura del sé: la prevenzione sanitaria, lo stare bene (non solo fisicamente). Questo è il futuro!

Concludo mostrandovi due progetti. Io dico sempre: è il futuro che pilota il presente. Dobbiamo avere una visione e orientare il futuro. Il primo progetto è stato realizzato a Cincinnati (il Cincinnati City Council sarebbe il consiglio comunale della città di Cincinnati) e consisteva nel realizzare, con lavoro volontario, playgrounds cittadini per bambini e ragazzi, disabili e normodotati. È un progetto di 10-15 anni fa. Il progetto prevedeva il reclutamento e la formazione di volontari che realizzavano playgrounds studiati per far lavorare insieme i bambini diversamente abili con gli altri. I cittadini potevano contribuire con campagne di finanziamento. Il progetto si chiama "1000 mani - Fate diventare i sogni in realtà!".

1000 Hands - USA

- Promosso dalla Cincinnati city Council
- **Obiettivo:** Realizzare, con lavoro volontario, playground cittadini per bambini e ragazzi, disabili e normodotati
- Si promuove il reclutamento e la formazione di volontari che realizzino i playground studiati per far lavorare insieme bambini normodotati e disabili. I cittadini possono contribuire anche con campagne di finanziamento

1000 Hands
building playgrounds... making dreams come true

SGI | SPORT & PARTNERSHIP

Di progetti e di situazioni voi stessi oggi mi avete detto che ce ne sono diversi. Il progetto della Bebe Vio Academy è meraviglioso. Ce ne sono tanti. Questa, per esempio, è una piccola società di Perugia:



Vedete: ha diversificato l'offerta. Ci sono i tornei di beach, le “bambole del coraggio” sui disturbi alimentari, la giornata in pediatria, la diversa abilità (addirittura la realizzazione di divise per la squadra paralimpica), lo sport paralimpico nelle scuole ed il tema dei valori dello sport. Oggi le società sportive devono trovare il modo (e i Comitati devono portarsele per mano) di diversificare l'offerta ed essere dei punti fondanti di una comunità... il tassello che manca ad una comunità. *Questo è il futuro!*

E se questo è il futuro, io credo che la prossima volta che ci si troverà, i numeri che vi ho detto saranno esplosivi. Però, questa è la sfida! Poi c'è anche, ovviamente, l'alto livello. Credo che oggi sia fondamentale mettere l'alto livello – giustamente – sull'alto livello, ma fondamentalmente l'inclusione deve prendere una piega diversa. Grazie.

**SITTING VOLLEY, LA PALLAVOLO PARALIMPICA:
PANORAMICA GENERALE DELL'ATTIVITÀ NEL 2022**

Monica Tartaglione

Referente Sitting volley FIPAV Emilia-Romagna

Il sitting volley è una disciplina sportiva di squadra come la pallavolo ma da seduti, le regole nella sostanza non cambiano. Il sitting volley in Italia è uno sport nel quale i disabili fisici e normo dotati possono giocare insieme fino ad un livello tecnico molto alto e, come tale, rappresenta una buona opportunità per la cooperazione e integrazione. Non servono ausili sanitari per praticarlo.

La peculiarità di fare giocare insieme persone abili e non abili rende questo sport il vero detentore della parola "inclusione". Dove la diversità è una risorsa, il contesto sociale sportivo azzerava ogni forma di discriminazione e valorizza l'etica dello sport per tutti.

Il sitting volley non ha controindicazioni mediche, purché chi lo pratica riesca a mantenere la posizione seduta a terra in autonomia e abbia la struttura fisica che lo supporti negli spostamenti senza perdere equilibrio. Fondamentale è la visita medica sportiva agonistica come per tutti gli sport.

Chi può giocare a sitting volley:

- Tutti i normodotati
- Tutti i disabili fisici con residui motori che permettono la gestione del proprio corpo in autonomia

Disabilità ammissibili:

Vs1: Categoria della Federazione Italiana Pallavolo per descrivere una persona con una disabilità fisica visiva, come amputato arti o arto inferiore, arto superiore ecc.

Vs2: Categoria della Federazione Italiana Pallavolo per descrivere una persona con una disabilità fisica minimale come amputazione di più dita di mani o piede, parte superiore del piede, oppure una disabilità nascosta come ginocchia con scarso range di movimento, persone che non possono svolgere sport o sollecitazioni ripetute da in piedi.

Disabilità inammissibili:

- Disabilità cognitive
- Disabilità motorie gravi o medio gravi

Il sitting volley e le competizioni:

L'élite: gli azzurri.

Nazionale Italiana Maschile e Femminile formata da soli atleti amputati Vs1 e Vs2, che rappresentano al meglio il sitting volley in Italia.

Hanno accesso alle competizioni internazionali, come Paralimpiadi, Mondiali, Europei, Tornei.

Tutti i Vs1 e Vs2 tesserati nei club in Italia sono costantemente monitorati dalla FIPAV, attraverso l'attività promozionale come Raduni, Campionati o Tornei. I paratleti convocati in azzurro hanno requisiti tecnico tattici per creare la squadra più competitiva possibile.

Attività agonistica: "la serie A"

Le squadre sono formate da disabili e normodotati, ma suddivise per genere.

- Campionato Italiano Assoluto Maschile e Femminile
- Coppa Italia
- Super Coppa Italia
- Coppe Europee per Club
- Tornei internazionali

Attività promozionale e sviluppo del settore:

Le squadre sono formate da disabili e normodotati e sono miste, uomini e donne possono giocare insieme.

- Coppa Rotary Campionato Nazionale di Promozione
- Campionati Regionali
- Tornei nazionali e internazionali open
- Eventi
- Demo
- Promozione nelle scuole
- Promozione durante le attività promosse dal CIP o altri enti
- Collaborazioni con Università e AUSL
- Collaborazioni con Inail

Nel 2022 l'attività è in fermento, sicuramente sono stati creati degli importanti contenitori che ad oggi funzionano, sui quali è imperativo monitorare e aumentarne lo sviluppo per continuare a nutrire le basi di questo settore e dare nuova linfa alle nazionali.

IL CONTRIBUTO AL SETTORE DA PARTE DEL COMITATO REGIONALE FIPAV EMILIA-ROMAGNA

Fase uno: la nascita

Nel 2014 quando per la prima volta incontrai questa disciplina, non era così. Il movimento era all'inizio, da una manciata di mesi era stato stipulato l'accordo tra il Comitato Paralimpico Italiano e la Federazione Italiana Pallavolo per la nascita del nuovo settore. Mi trovavo a Latina per un torneo nazionale di pallavolo, facevo parte dello staff tecnico con una squadra giovanile del mio club, in quell'occasione era in calendario tra le varie attività uno dei primi workshop sul sitting volley. Fu amore a prima vista, non c'è molto da aggiungere. Era possibile intravederne il potenziale sociale, etico e sportivo. Tutto era da costruire e sentii la necessità di dare il mio contributo. Il mio predecessore aveva già imbastito una rete in regione. Con la formazione della nuova realtà cesenate si creò una sinergia con Bologna e Parma le altre due città già attive nel territorio.

All'epoca ci sentivamo tra i pionieri non solo in regione, ma anche oltre i confini. L'attività cominciava a dare segnali di una prima struttura, tendenzialmente più sulla promozione e divulgazione della pallavolo paralimpica. Durante i frequenti demo e tornei sparsi non solo in Emilia-Romagna, si strinsero dei rapporti prima collaborativi e poi di amicizia e senso di aggregazione per fare crescere il movimento che ad oggi sono ancora i capisaldi della nostra attività regionale e interregionale.

L'argento vinto al primo Campionato per rappresentative regionali maschili fu la motivazione per dare un nuovo impulso al movimento, non solo promozionale, ma anche tecnico. Quell'anno subentrò come referente regionale e spinsi molto in questa direzione: creare un equilibrio tra promozione e sviluppo, ma anche su qualità tecnica e organizzativa.

Come allenatrice, il focus di vedere migliorare il potenziale tecnico dell'atleta è fondamentale per creare nel senso più ampio del termine i presupposti per una qualità di gioco. Se gli atleti migliorano e si divertono è più semplice creare il mood per attirare nuove reclute.

Introducemmo il campionato regionale open a 4 squadre, siamo stati i primi in Italia a farlo, sulla falsa riga dell'edizione precedente organizzata da Morganelli quando era referente. Era un peccato non raccogliere il suo operato e svilupparlo.

L'anno successivo l'Emilia-Romagna vinse lo scudetto alla seconda edizione del Campionato Italiano per rappresentative regionali maschile. Un risultato che ripagava la volontà di puntare anche sulla tecnica di gioco. Molti atleti del nostro indotto formavano la prima nazionale maschile, nel femminile la supremazia era della Toscana, concentrata nella zona di Pisa. Soddisfatti del nostro risultato, per la stagione successiva 2016/17 era necessario promuovere nuove realtà.

Fase due: applicare a fin di bene il proverbio *dividi et impera*

L'attività bolognese era migrata anche su Imola e Modena. Da una scissione del Cesena, nacque il Ravenna. Da Parma emerse una seconda realtà, che si spostò in seguito nella provincia di Reggio Emilia. Eravamo ad oggi e ancora lo siamo, la regione con più squadre attive di sitting volley.

Creare nuove realtà, aumenta il volume di gioco, più giochi, più migliori. Diversificare e preparare nuove gare da affrontare è la base per programmare gli allenamenti. Nessuno gioca per perdere, il movente dello sport è la voglia di vincere e la sua benzina è la competizione. Nuove realtà significano occasioni per confrontarsi con altri. Quindi da un lato eravamo avversari sotto rete e fuori dal campo stretti collaboratori per sviluppare il settore.

Fase tre: l'incontro con il Rotary e l'arrivo in campo di nuove quote rosa

Durante un Torneo quadrangolare a Imola, denominato Trofeo Inail, ci fu l'incontro con il Rotary, del distretto bolognese, invitati all'evento dagli organizzatori. In quella occasione fu presentata la nostra attività, che si allineava molto ad una delle mission rotariane. L'equità, l'uguaglianza ed i pari diritti per tutti sono stati i semi per fare germogliare una collaborazione reciproca, che si fonda sulla stima degli stessi valori e fiducia corrisposta senza scopo di lucro.

Questo sport è la metafora che racchiude il senso di una società inclusiva e paritaria.

Introducemmo così una nuova competizione: la Coppa Rotary Interregionale, gestita dal nostro Comitato Regionale con un importante contributo a sostenere le spese da parte del distretto Rotary 2072. Si iscrissero al Torneo tutte le squadre regionali, più una squadra toscana e una veneta.

È stato necessario implementare di pari passo la compagine arbitrale e la formazione di nuovi tecnici per dare possibilità al settore di crescere senza sovraccaricare, ma utilizzando l'occasione per spingere ancora sulla formazione a 360° e di attingere a nuovi ingressi per procedere nello sviluppo e promozione.

Con l'introduzione nel regolamento di gioco di almeno due donne su sei giocatori in campo e almeno 1 Vs1 senza obbligo di genere, si proponeva ai club di ampliare la ricerca per avere i requisiti minimi per partecipare. Creando così il pretesto ai territori di procedere e non demordere a fare promozione locale nelle scuole, nelle feste sportive di paese o in collaborazioni di varia natura.

Nelle stagioni successive la Coppa Rotary trovò grande approvazione, fino ad arrivare a 18 squadre provenienti da quasi tutta Italia. Dove il regolamento cresceva in base alle esigenze dei club, creando un clima di partecipazione. Considerato uno dei Tornei stagionali più belli del settore.

Un grande orgoglio per tutti noi del Comitato Regionale.

In quel periodo di pari passo fu organizzato in collaborazione con il settore regionale FIPAV scuole, il progetto per la formazione di circa 50 insegnanti per introdurre il sitting volley tra le attività di educazione fisica. La nostra regione ospitava eventi e raduni nazionali in stretta collaborazione con la sede centrale federale, come ad esempio il collegiale della nazionale femminile e un'amichevole contro l'Olanda a Expo Sanità a Bologna.

Fase quattro: le riflessioni durante la pandemia

Durante il biennio pandemico, tutto il mondo si è fermato, quindi anche le attività sportive hanno subito una forte battuta d'arresto. Non potersi allenare e partecipare a competizioni, nell'anno delle Paralimpiadi Tokyo 2020 è stato un momento difficile per gli atleti e il settore stesso.

In regione non ci siamo persi d'animo e abbiamo sfruttato la situazione per riprogrammare la nuova Rotary. L'idea è stata quella di ampliare ancora di più la possibilità a tutti di partecipare, innalzare il livello e creare un regolamento adeguato alle richieste delle squadre iscritte nelle stagioni precedenti, senza andare in conflitto con le attività gestite dal settore Nazionale, che erano giustamente strutturate con dei parametri più stringenti.

Abbiamo chiesto alla sede Nazionale di "promuovere" la coppa rotary interregionale a Campionato Italiano Promozionale di sitting volley. Accolta la domanda da Roma e trovati i giusti accordi organizzativi, durante la pandemia si è sviluppato il progetto, sigillato da un accordo. La Rotary Cup, che terminerà l'1 e 2 aprile 2023, è di fatto la competizione di paravolley con più partecipanti in Italia, oltre 350 atleti tra uomini, donne, disabili e normo. È importante preservare la buona salute della base del settore per supportare in questo modo l'attività nazionale e di conseguenza i nostri azzurri presenti e futuri.

Fase cinque: gli eventi organizzativi recenti

A seguito della presentazione a marzo 2022 dell'accordo di convenzione tra FIPAV e Regione Emilia-Romagna, il nostro territorio sarà il teatro di scena di molti eventi a caratura nazionale e internazionale di pallavolo, beach volley e sitting volley per i prossimi tre anni.

Tra maggio e giugno scorsi a Cesenatico e Budrio di Bologna si sono svolte le finali del Campionato Italiano assoluto di SV femminile e maschile. A ottobre scorso l'ultimo grande evento in programma di quest'anno si è svolto a Parma, con l'organizzazione di Coppa Italia.

Alcuni palmares sono nel Parma che detiene l'argento sia nella maschile che femminile, la vittoria del femminile di Coppa Italia e il bronzo femminile a Cesena.

Mi auguro che in futuro il settore continui la sua crescita, la nostra regione è in prima linea con impegno, serietà e dedizione. Tutto questo non sarebbe possibile grazie a tante persone che fanno un grande lavoro di squadra. Ringrazio il Presidente FIPAV Regionale Silvano Brusori per aver sempre creduto in questa disciplina, dimostrando con i fatti la sua volontà di renderlo paritario all'indoor e al beach volley.

Al caro amico e collega Giovanni Marani che da due anni lavora al mio fianco con grande professionalità e disponibilità. Inoltre è fondamentale il supporto al progetto del notaio Elia Antonacci rotariano dal cuore grande che ha messo a disposizione risorse, tempo e organizzazione. Infine ringrazio tutte le persone che sono in questo progetto, sono tante, tutte care e importanti, ingranaggi necessari per fare funzionare il nostro sogno.

FERNANDO MORGANELLI E IL SITTING VOLLEY
INTERVISTA DI LAURA TOMMASINI A FERNANDO MORGANELLI

Laura Tommasini

Giornalista sportiva, direttore delle testate Sport Press e Top Volley

Fernando Morganelli

Referente Territoriale di Bologna della Federazione Italiana Pallavolo per il sitting volley ed allenatore presso la società sportiva Villanova Volley di Villanova di Castenaso (BO)

Parlare di sitting volley significa affrontare più livelli di pratica sportiva poiché per la sua naturale connotazione questa disciplina spazia dall'inclusività all'agonismo senza però dimenticare importanti temi di socialità. In questo contributo ci concentreremo in particolare solo sul primo aspetto e lo faremo approfondendo il suo arrivo in Italia e la sua diffusione sempre più capillare ripercorrendo la storia di Fernando Morganelli che del sitting è stato promotore fin dal suo esordio ed attualmente è referente per la FIPAV Bologna.

F.M.: Mi sono avvicinato in maniera del tutto casuale. Per la festa dello sport del Comune di Castenaso (Bologna) cercavo una disciplina paraolimpica da proporre e non riuscendo a portare il basket in carrozzina ho optato per la pallavolo trovando un gruppo di ragazzi certificati e seguiti da una assistente sociale che grazie a dei tutor giocavano. Sul web mi sono poi imbattuto sul sitting volley che mi ha fatto conoscere Paolo Carminati, allenatore di Padova, dandomi lo spunto per iniziare a seguirlo.

L.T.: Dopo un primo momento di confronto praticamente online è arrivato il momento di scendere in campo.

F.M.: Nel 2010 ho fatto una dimostrazione a Castenaso che probabilmente è stata tra le prime ad esser stata realizzata in Italia e dopo averla postata su alcuni social l'interesse è molto aumentato in tutto il Paese. Allora c'eravamo noi di Bologna, un tecnico di Mondragone, uno di Aprilia e forse qualcosa a Roma oltre ovviamente a Padova con Carminati. La nostra Provincia quindi è stata sicuramente antesignana di un progetto che poi è cresciuto rapidamente.

L.T.: La FIPAV ha iniziato ad interessarsi del sitting volley poco dopo.

F.M.: Sì, dopo le Olimpiadi di Londra 2012 il movimento è arrivato all'attenzione della Federazione che ha convocato chi già lo stava proponendo nelle sue palestre.

Tra riunioni ed incontri è nato il regolamento per le gare: dal 13 maggio 2013 il sitting italiano è stato riconosciuto ufficialmente sport paraolimpico.

L.T.: Cosa significa a livello di inclusione giocare a questa disciplina?

F.M.: Significa tanto, la mia attività è basata principalmente sul sitting integrato anche se mi piace di più chiamarlo parificato perché faccio giocare tutti, anche persone con disabilità cognitiva che ovviamente non hanno invece accesso a quello agonistico. Vedo che il risultato è significativo: hanno un impegno e ci tengono a rispettarlo oltre a fare amicizia.

L.T.: Nel sitting inclusivo sono previste categorie?

F.M.: No, a differenza di quello agonistico che ha squadre maschili e femminili e tornei misti come il campionato italiano. Sono previsti 3 disabili per formazione ed il resto sono invece normodotati. Ci sono poi le varie categorie. Da noi invece lo scopo è appunto inclusivo ed aperto a tutti.

L.T.: Il sitting volley è particolarmente attraente anche per le scuole di ogni ordine e grado.

F.M.: Con la società di Castenaso da tanti anni proponiamo alle varie classi la pallavolo con nostri tecnici. Quando abbiamo inserito il sitting l'attenzione è stata immediata con varie ore dedicate ad ogni gruppo di studenti. Per le scuole è un tema fondamentale perché permette l'integrazione anche di studenti meno portati per lo sport. Inoltre permette di sfruttare molto bene lo spazio non sempre adeguato delle palestre per praticare altre discipline. Ti faccio un esempio: in un campo da pallavolo ho fatto giocare insieme 40 persone.

L.T.: Giocare da seduti stimola negli atleti la voglia di aiutarsi, di collaborare. Questo accade anche nelle scuole?

F.M.: Solitamente sì. Sinceramente a fronte di qualcuno che ci impiega un po' a dedicarsi al compagno disabile ci sono molti più studenti che lo danno per scontato e viene loro naturale. Non notano neppure la disabilità del compagno.

L.T.: La tua attenzione verso il sitting volley ti ha portato a fare parte del progetto della Bebe Vio Academy. Quale progetto state sviluppando?

F.M.: Una professoressa di Pavia ha fatto il mio nome come istruttore di questo sport ed abbiamo condiviso l'obiettivo che è quello di includere senza cercare il campione. Cerchiamo di avvicinare quante più persone possibile alla pratica sportiva senza distinzione tra disabili e normodotati.

L.T.: Con il sitting sei poi volato anche oltre i confini nazionali portando il messaggio di inclusività in Romania e Bulgaria oltre ai tanti eventi che ti vedono protagonista in Italia.

F.M.: Siamo presenti fin dalla prima edizione di Happy End nel 2011 e da quel momento non siamo mai mancati così come agli eventi di Caserta e Capri. Dove ci sono appuntamenti che ci permettano di promuovere il sitting cerco di esserci. Per quanto riguarda invece la Romania il tutto nasce dall'associazione Clown 2.0 che sostiene un collegio dove ci sono bambini dai 3 ai 18 anni in difficoltà. In Bulgaria invece il gemellaggio è con Happy End e siamo in un parco. In questo caso i ragazzi sono disabili cognitivi e durante l'anno praticano il basket. Infine ci tengo a ricordare Novara: parliamo quindi di calcio dove una società fa attività con persone special e ragazzi non vedenti. I tecnici sono formati anche sul sitting.

L.T.: Come si diventa allenatori di sitting?

F.M.: Bisogna già essere tecnici di volley e aiuta molto essere laureati in scienze motorie nei cui corsi di studio, da nove anni, vengo invitato a svolgere dei seminari affiancando il docente affinché gli studenti conoscano direttamente questo sport.

IL RACCONTO DI UN CAMPIONE

Angelo Gelati

Atleta della Giocoparma Asd di Parma e della Nazionale Italiana sitting volley

Per raccontare la mia esperienza nel sitting volley devo necessariamente fare un piccolo salto nel lontano 1987, ovvero da quando comincia la mia disabilità. All'uscita della scuola vengo investito da un mezzo pesante riportando delle gravi complicazioni alla gamba destra. Dopo vari tentativi di salvare il salvabile, subisco l'amputazione parziale del piede destro, ma dopo circa un paio d'anni, con l'aiuto dei miei genitori e dell'incoscienza tipica dei bambini sono di nuovo in piedi con tanta voglia di recuperare quei giochi e quella attività fisica che per forza di cose ero stato costretto a guardare da una carrozzina.

Negli anni successivi, seppur con le difficoltà dovute al mio problema fisico, provo tanti tipi di sport (all'epoca lo sport paraolimpico non era conosciuto e praticabile come ora) fino a quando all'età di 15 anni trovo nella pallavolo lo sport ideale per le mie attitudini.

Sicuramente la mia altezza mi ha sempre aiutato ma di contro saltare con una gamba sola, soprattutto all'inizio, mi ha portato ad avere qualche impedimento a livello di mobilità che però negli anni sono riuscito ad aggirare inventandomi dei movimenti tutti miei per le rincorse e gli spostamenti laterali. Nel 2017 disputo il mio ultimo campionato di Pallavolo "in piedi" (ho ormai 36 anni e per colpa del mio fisico importante e dei miei movimenti, ginocchia e caviglie presentano il conto) e per un paio di anni mi fermo con lo sport agonistico.

Fino a quando a fine 2019 un amico che giocava con me negli ultimi anni in serie D (Fabio Marmiroli) che nel mentre è diventato allenatore della squadra Femminile di sitting volley della Giocoparma, mi contatta per spiegarmi e propormi una nuova sfida: il sitting volley! La squadra maschile ha bisogno di elementi per far crescere il gruppo sia in termini di numero sia a livello di gioco e Fabio era convinto che con le mie caratteristiche avrei sicuramente potuto essere utile alla causa. La voglia di tornare a fare sport seriamente non l'avevo mai persa ma c'era un piccolo problema, non avevo idea di cosa fosse il sitting volley e lo scoprii presentandomi al primo

allenamento. A livello di impatto ricordo che percepii subito il clima fantastico che si respirava, proprio come una grande famiglia che mi ha accolto da subito come se fossi da sempre stato uno di loro e praticamente prima ancora di cominciare mi avevano conquistato.

Diverso fu ahimè l'adattamento a livello sportivo, e quasi da subito mi accorsi di quanto sia duro e faticoso il sitting volley. Infatti per quanto sia di facilissimo accesso per essere praticato da tutti (basta una palla, un filo tirato tra due pali e la voglia di tenere il pallone in aria) giocato a certi livelli, come tutti gli sport, richiede grande allenamento e sforzo fisici e solo grazie ai miei compagni pian piano sono riuscito a capirne le dinamiche, gli spostamenti corretti e le tecniche per avvicinarsi alla palla stando seduti.

Purtroppo la mia prima esperienza con questo fantastico sport dura solo qualche mese perché a marzo 2020 partì la prima ondata del Covid e tutti i campionati e le attività in palestra furono sospese costringendoci ad un arrivederci a quasi un anno dopo, dove ripartiamo preparandoci per il Campionato Italiano 2021.

Come Giocoparma passiamo le eliminatorie quasi in sordina e approdiamo alle finali di Peschiera quasi da sconosciuti, in quanto l'ossatura della squadra (me compreso) è quasi tutta composta da neofiti in campo di sitting volley e in pratica nessuna squadra presente ci ha mai visto giocare. Per questo motivo abbiamo potuto giocare senza nessun tipo di pressione e, molto serenamente, siamo arrivati in semifinale perdendo contro Roma 3-2 dopo più di due ore e mezza di partita.

Qui il rovescio della medaglia credo si sia fatto sentire evidenziando la nostra mancanza di esperienza, soprattutto nella gestione delle forze fisiche e di qualche errore gratuito in certe fasi che ci hanno fatto perdere punti ed energie preziose. Il giorno seguente, però, abbiamo subito avuto l'opportunità di rifarci vincendo per 3-1 la finale per il terzo posto che ci ha mandato dritti sul podio alla nostra prima partecipazione ad una fase finale del Campionato Italiano.

Proprio a Peschiera inizia anche la mia avventura con la Nazionale Italiana, perché è proprio lì che il CT Emanuele Fracascia ci vede giocare per la prima volta e finita la manifestazione convoca me e altri 3 compagni per un collegiale che si sarebbe svolto a Vicchio del Mugello dopo una decina di giorni. Dopo Vicchio sono rimasto in pianta stabile nell'organico della Nazionale insieme al mio compagno Claudio Farcas, disputando una Silver League e un Campionato Europeo, entrambe esperienze che mi hanno fatto capire quanto sia stato fatto negli ultimi anni per il sitting volley in Italia ma quanto ancora ci sia da lavorare per ridurre il gap con quelle Nazionali dove questo sport è praticato da più di 40 anni. Attualmente a livello di club siamo tutti impegnati nelle qualificazioni per le finali del Campionato Italiano 2022 e come Giocoparma l'obiettivo è quello di migliorare il piazzamento dello scorso anno cercando di impensierire Nola il più possibile, perché onestamente rimangono loro la squadra da battere. Per quanto riguarda

la maglia azzurra è appena iniziato un nuovo ciclo con l'arrivo al comando di un nuovo allenatore con tanta esperienza (Ali Reza Moameri) che ci impone di alzare l'asticella per provare appunto a competere con le nazionali europee più forti e perché no, di provare a sognare un posto per noi a Parigi 2024.

Viva il sitting volley, viva l'inclusione!

LE SCIENZE MOTORIE COME PUNTO DI PARTENZA PER LA CORRETTA PRATICA DEGLI SPORT INCLUSIVI. ASPETTI GENERALI SUL SITTING VOLLEY

*Francesco Pegreffi¹, Ilaria Coliva², Paola Hachfeld³,
Luigi Bertini⁴, Rosa Grazia Bellomo⁵*

¹ Dip. di Scienze per la Qualità della Vita (QUVI), Alma Mater Studiorum - Università di Bologna;
Dip. di Scienze Biomolecolari (DISB), Università degli Studi di Urbino Carlo Bo;

² Dip. di Scienze Motorie, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna;

³ Istruttrice FIF | Tecnico FITeT; ⁴ Dip. di Medicina e Chirurgia - Università degli Studi di Perugia;

⁵ Dip. di Scienze Biomolecolari (DISB), Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

INTRODUZIONE

La prevenzione del dolore muscolo-scheletrico, considerato una criticità frequente negli sport olimpici e paralimpici, rappresenta un importante traguardo da raggiungere per consentire all'atleta di continuare ad allenarsi, mantenere la performance sportiva e giocare ininterrottamente durante il campionato.

Quando si parla di sport inclusivi, attività con intrinseco valore sociale, la sospensione dell'attività è correlata a risvolti non solamente fisici, ma anche psicologici con ricaduta negativa sulla salute e sul benessere dell'atleta diversamente abile.

Tra i numerosi sport dal grande valore sociale trova attualmente larga diffusione il sitting volley (SV), una pallavolo adattata, che nasce in Olanda nel 1956, inizialmente destinato ad atleti con disabilità fisiche. Questo sport, che oggi prevede la partecipazione anche di atleti normodotati, si pratica da seduti, senza l'utilizzo di ausili o carrozzine, su un campo di misure ridotte e dotato di una rete più bassa simile a quella del tennis.

La rapida diffusione del SV, il grande entusiasmo degli atleti e di chi li circonda, la voglia di allenarsi e giocare sempre di più, spesso precedono la necessaria progettazione e attuazione di strategie operative in favore della tutela della salute del giocatore.

Sovente, le società sportive e gli atleti stessi dedicano grande attenzione e costante impegno all'aspetto amministrativo della società, organizzativo delle partite e tecnico dell'allenamento. Quest'ultimo inteso però come momento didattico di apprendimento del solo gesto atletico, senza porre alcuna attenzione agli aspetti biomeccanici e posturali correlati che, se alterati, possono determinare dolore muscolo-scheletrico e interruzione dell'attività sportiva.

Rispolverando le basi della cinesiologia, si rammenta che l'esecuzione del gesto sportivo induce adattamenti fisiologici a livello sistemico e locale. Localmente, l'apparato locomotore risponde in modo specifico sviluppando strategie compensative

che possono ripristinare il fisiologico equilibrio oppure progredire, con il trascorrere del tempo, in sovraccarico funzionale. Nel tempo, se a tale sovraccarico non corrisponde una temporanea riduzione o astensione dall'attività motoria, compaiono progressivamente dolore, alterazioni strutturali irreversibili e patologie a carico dell'apparato locomotore.

Alla luce di quanto precedentemente esposto, la comparsa del dolore deve essere interpretata non come un fastidioso impedimento da superare mediante la somministrazione di farmaci, ma come un biologico "semaforo rosso" dall'intrinseco significato funzionale di "stop immediato all'attività sportiva per sovraccarico funzionale in corso".

Quanto detto è applicabile particolarmente agli sportivi con disabilità, che devono essere osservati e monitorati con particolare attenzione e nei quali è notoriamente alterato il meccanismo di compenso. Pertanto, in questi atleti, l'intervallo di tempo che intercorre tra sovraccarico funzionale e insorgenza del dolore è significativamente minore, ponendoli maggiormente a rischio.

La letteratura in merito a questi aspetti è davvero scarsa e la consapevolezza in ambito sportivo in molti casi assente.

Ciò rende ragione del fatto che vi sia un numero sempre maggiore di atleti costretti a fermarsi per dolore muscolo-scheletrico e, di conseguenza, si registrino quotidianamente numerose defezioni in ambito sportivo paralimpico.

Gli studi in collaborazione con la Fondazione Carlo Rizzoli per le Scienze Motorie hanno consentito di descrivere il gesto atletico del SV, le conseguenti patologie da sovraccarico funzionale e i possibili interventi da parte di una figura professionale (il laureato in Scienze Motorie) alla quale spetta l'arduo compito di tutelare la salute e il benessere dell'atleta sano, abile e diversamente abile, mosso dal desiderio di avvicinarsi all'attività motoria e praticarla in piena sicurezza senza sentirsi escluso.

IL GESTO ATLETICO DEL SITTING VOLLEY

Premesso che questo contributo non ha lo scopo di fornire un'analisi tecnica della biomeccanica del gesto atletico del SV, ma si propone di descrivere con chiarezza gli aspetti qualitativi che possano far comprendere come la postura, l'impiego del tronco e degli arti superiori durante le varie fasi del gioco obblighino l'atleta all'esecuzione di un gesto sportivo non propriamente fisiologico predisponendo l'insorgenza di dolore.

Il costante mantenimento della postura seduta durante il gioco pone la muscolatura dell'atleta in continua attività dinamica, contrariamente a quanto si possa pensare. Il sistema muscolo-scheletrico mette in atto una strategia di adattamento che si traduce in un'azione sinergica della muscolatura per controbilanciare il peso del

tronco e del capo, per mantenere l'equilibrio del bacino, oltre che ridurre il sovraccarico dell'area di appoggio sul terreno durante il gioco (26 cm² di superficie anatomica che supporta circa il 75% del peso globale del corpo dell'atleta).

Durante le varie fasi del gioco, l'equilibrio e la mobilità sono elementi cruciali, interconnessi e strettamente relazionati alla richiesta funzionale e all'attività di gioco che prevede ricezioni (richiedono grande stabilità), passaggi e traslocazioni (richiedono una prevalente mobilità).

In posizione seduta, l'equilibrio del bacino sul piano sagittale è molto instabile a causa dei continui spostamenti del baricentro anteriormente e posteriormente rispetto alle articolazioni coxo-femorali (anca). In questi casi si creano momenti esterni di flessione e di estensione che devono essere contrastati rispettivamente dai flessori ed estensori delle anche o da appoggi anteriori o posteriori al fine di contrapporsi alla gravità per mantenere la stabilità in statica o in dinamica durante il gioco.

Nei soggetti con disabilità il servomeccanismo adattativo, soprattutto durante il gioco, è limitato o assente con una conseguente riduzione della capacità di compenso in relazione al tipo di disabilità. Ciò è particolarmente vero per il SV che può essere praticato senza distinzione sia da soggetti con abilità eterogenea (amputati, paraplegici, poliomielitici, cerebrolesi, les autres) sia da soggetti normodotati che considerano il SV uno sport integrato.

Un'ulteriore considerazione, utile per comprendere la complessità della gestione dell'atleta che pratica SV, è la difficoltà non solo nel classificare correttamente la disabilità, ma anche nello stimare in modo attendibile il conseguente deficit e quantificare precisamente la capacità di compenso dell'atleta.

Spostando la lente d'ingrandimento sul ruolo degli arti superiori, deputati nella vita quotidiana allo svolgimento di attività in scarico, si evince come nel SV vengano utilizzati svolgendo un compito motorio biomeccanicamente differente. Gli spostamenti costituiscono la chiave per giocare a SV e la base di partenza dello spostamento sono le mani a terra, non troppo vicine al corpo e con le dita rivolte verso l'esterno. Si intende bene come in base alla natura della disabilità i giocatori sviluppino la propria tecnica di spostamento, poiché è molto raro che la palla arrivi precisa sul giocatore, così è sempre importante avere le mani a terra, con i glutei sul pavimento, per preparare il gesto tecnico nella condizione ideale e il più rapidamente possibile.

Durante la pratica del SV gli arti superiori sono impiegati come mezzi di propulsione, ausiliari agli arti inferiori, per consentire rapidi spostamenti sul terreno di gioco e come veri e propri "attrezzi sportivi" che lavorano in sospensione (overhead) per ricevere la palla, passarla e lanciarla con forza e precisione nel campo degli avversari.

A differenza degli atleti normodotati, come precedentemente accennato, s'individuano negli atleti paralimpici due meccanismi di compenso classificati come estrin-

seci (adattamento del corpo ai movimenti specifici dello sport) ed intrinseci (strategia compensativa essenziale a causa di una menomazione congenita o acquisita).

Nell'atleta paralimpico i meccanismi di compenso durante il gesto atletico del SV, fortemente dipendenti dal tipo di disabilità, dalla tipologia del gesto e della sua residua capacità funzionale e di compenso rimangono attualmente ancora non ben compresi perché troppo poco studiati.

La consapevolezza della biomeccanica del gesto adattata alle caratteristiche dell'atleta è fondamentale per prevenire il sovraccarico funzionale, il dolore e le conseguenti patologie ortopediche che ci apprestiamo brevemente ad elencare.

PREVENZIONE DELLE PATOLOGIE DA SOVRACCARICO FUNZIONALE PER IL BENESSERE DELL'ATLETA CHE PRATICA SITTING VOLLEY

Tra le principali patologie riscontrate nel giocatore di SV, troviamo quelle che coinvolgono l'arto superiore e il tratto lombo-sacrale. Non essendo questo volume un trattato di ortopedia, ci limiteremo a descrivere, tralasciando i tecnicismi, le due patologie maggiormente riscontrabili in questi atleti.

La spalla è un complesso, pluriarticolare, di per sé instabile, che è spesso ipersollecitato durante il gioco attraverso ripetizione di attacchi e battute, effettuate spesso in modo scorretto e senza un adeguato riscaldamento. Nel tempo, numerose sono le patologie che possono insorgere a livello della spalla. Tra le più comuni citiamo: patologie degenerative che coinvolgono cartilagine e componenti tendinee, tendinite del sovraspinato e del sottospinato, impingement subacromiale, lesioni nervose (n. sovrascapolare) e lesioni muscolari inserzionale.

Tra le patologie più riscontrate possiamo sicuramente citare la tendinite del sovraspinato che genera impotenza funzionale e dolore durante la fase di caricamento della battuta e dell'attacco. Tra i principali campanelli d'allarme per questa patologia, vi è il dolore. La struttura anatomica coinvolta è il tendine. Per comprendere il ruolo della struttura tendinea e la sua funzione, possiamo paragonarlo strutturalmente a una corda e funzionalmente al sistema meccanico della carrucola che consente il movimento dei carichi, nel caso del tendine delle articolazioni e dei segmenti ossei.

Tale sistema biomeccanico viene sovraccaricato più che dall'entità dei carichi, dall'attività ripetitiva e protratta nel tempo. La risposta al sovraccarico funzionale è un processo infiammatorio che prende il nome di "tendinite", un processo definito "acuto", quando si risolve in non più di due settimane, ma che può evolvere in "cronico", quando permane per un tempo maggiore. Generalmente, l'evoluzione sfavorevole dipende dalla poca attenzione alla causa, nel caso del giocatore dal perpetuarsi del sovraccarico funzionale. L'atleta stesso, appena percepisce un dolore, anche minimo,

dovrebbe evitare di esporre il tendine a tutte quelle condizioni che hanno portato alla tendinite. Infatti, la mancata riduzione, modulazione o sospensione dei carichi potrebbe causare progressiva fragilità delle fibre tendinee con ripetuti microtraumi che potrebbero sfociare in una parziale, se non completa, rottura (intesa come interruzione delle fibre stesse).

A livello della spalla lo sportivo tende a sovraccaricare il tendine del sovraspinato (che come noto è uno dei quattro componenti della cuffia dei rotatori). Quest'ultimo, in particolare, soffre durante il lavoro in sospensione (passaggi, servizio, muro) e durante il lavoro in catena chiusa (movimenti di spostamento del corpo seduto sul campo in traslazione).

In tali circostanze, il tendine del sovraspinato si trova in uno spazio (subacromiale) che in stato di riposo ha dimensioni fisiologiche. Quando la spalla lavora in sospensione o in catena chiusa (mano che appoggia sul terreno per consentire gli spostamenti dell'atleta), lo spazio subacromiale si diviene non fisiologico e si restringe pinzando il tendine, causando dolore, danneggiandolo progressivamente, a volte, sino alla rottura.

Certamente ogni situazione clinica deve essere valutata dal medico di riferimento e dal team interdisciplinare che lavora per la salute dell'atleta. Un'efficace gestione delle tendiniti della spalla, indipendentemente dalla sede di presentazione, inizia con il riposo funzionale del distretto anatomico interessato dalla patologia. Dopo una meticolosa valutazione clinica specialistica, oltre alla prescrizione del riposo funzionale (momentanea interruzione dell'attività sportiva), per i casi all'esordio, si controlla il dolore farmacologicamente. La prescrizione di farmaci deve sempre essere eseguita da personale medico per verificare eventuali condizioni di allergia del paziente verso il principio farmacologico prescritto. Inoltre, il medico specialista inserisce lo sportivo in un percorso diagnostico basato sul reperto ecografico. Tale esame è di estrema utilità non solo per confermare se il sovraccarico funzionale evolve in tendinite, ma anche per valutare l'integrità della struttura interessata dalla patologia (tendine) e quantificare il versamento infiammatorio. Compito del Dottore in Scienze Motorie mettere in atto azioni di prevenzione osservando l'atleta durante il gioco e occupandosi di: evitare squilibri muscolari per la natura del gesto tecnico "in chiusura", rinforzando gli intrarotatori, gli extrarotatori e gli abbassatori, trattare la retrazione capsulare, individuare deficit a livello dei muscoli della scapola.

Nel giocatore di SV il distretto maggiormente interessato dal dolore, dopo la spalla, è il rachide lombo-sacrale che può essere generato dal sovraccarico delle numerose strutture ossee, legamentose, muscolari e nervose presenti a quel livello e può essere originato da uno o più fattori. Rivisitando l'anatomia, si ricorda come la colonna lombare costituita da cinque segmenti ossei, le vertebre, sovrapposti tra loro e distanziati l'uno dall'altro mediante i dischi intervertebrali (cuscinetti fibro-elastici

che fungono da ammortizzatori), stabilizzati posteriormente dai legamenti intervertebrali e i muscoli paravertebrali e anteriormente dagli addominali. La lombalgia può essere acuta o cronica. La lombalgia acuta insorge in maniera brusca, eseguendo uno sforzo di sollevamento con il busto flesso in avanti (bagher), manifestandosi con un forte dolore accompagnato a volte da una sensazione di strappo posteriore. La lombalgia cronica invece si manifesta con un dolore a livello lombare che dura parecchi giorni o mesi, di intensità variabile, che generalmente diminuisce durante l'attività sportiva, per poi aumentare al termine di essa, o in altri casi aumenta all'inizio dell'attività in maniera tale da impedirle.

Le cause più frequenti di lombalgia cronica dello sportivo sono: le ipersollecitazioni del disco intervertebrale durante la postura seduta tipica del SV. Le problematiche muscolari associate sono quasi sempre riconducibili ad insufficiente od errata preparazione atletica. Il trattamento si basa sul riposo assoluto e sull'astensione dall'attività sportiva e sull'assunzione di farmaci miorilassanti e antinfiammatori prescritti dallo specialista. Anche in questo frangente il ruolo del Dottore in Scienze Motorie nella prevenzione della lombalgia cronica dello sportivo però, in assenza di cause patologiche, si basa su un programma motorio specifico, presupposto fondamentale per prevenire le recidive. Gli esercizi sono mirati all'allungamento dei muscoli paravertebrali posteriori e dei flessori della coscia e al potenziamento degli addominali e dorsali.

CONCLUSIONI: IL RUOLO DELLE SCIENZE MOTORIE

Non si deve dimenticare l'aspetto, purtroppo spesso trascurato, di prevenzione del sovraccarico funzionale e degli infortuni. Aspetto che è scarsamente affrontato nei testi del settore e del quale è estremamente povera la letteratura scientifica attualmente in circolazione.

La preparazione atletica e quindi l'ottimizzazione delle abilità tecniche di gioco avviene attraverso programmi motori finalizzati a: migliorare l'equilibrio (sia nella postura seduta sia nelle traslocazioni), la coordinazione (globale e segmentaria), la capacità respiratoria, la forza muscolare e la resistenza alla fatica.

Importante quindi non solo il lavoro di autovalutazione dell'atleta, ma soprattutto l'attività del Dottore in Scienze Motorie congiuntamente all'Ortopedico e al Fisiatra devono integrare le loro competenze professionali. Se l'algoritmo terapeutico per il trattamento della patologia ortopedica, che non si approfondisce in questo contesto, è di pertinenza dello specialista ortopedico, la prevenzione deve partire dalla Scienze Motorie e dall'interpretazione, in primis, della biomeccanica del gesto sportivo specifico del SV con la consapevolezza che tale disciplina prevede la partecipazione di atleti caratterizzati da grande eterogeneità. Se da un lato il carattere

inclusivo è certamente un valore aggiunto per qualsiasi forma di sport, il fatto che soggetti con differenti abilità possano partecipare costituisce una criticità nel tentativo di costruire e applicare protocolli.

Le Scienze Motorie devono essere la cabina di regia di un percorso multidisciplinare che ha la finalità di motivare psicologicamente la persona con disabilità attraverso l'inclusione e il reinserimento sociale e, soprattutto, di preparare in modo adeguato l'apparato locomotore al gesto atletico perché non venga sovraccaricato il sistema muscolo scheletrico, non insorga dolore e non si sviluppino patologie ortopediche che costringono l'atleta a interrompere l'attività sportiva.

SPORT E INCLUSIONE NELLA REALTÀ DI REGGIO EMILIA

Gabriele Cuzzocrea

Avvocato e Presidente ANMIC di Reggio Emilia

Negli ultimi anni la politica di coesione che l'Unione europea sostiene, cioè l'inclusione sociale delle persone disabili, dei lavoratori più giovani e più anziani, dei lavoratori con scarse competenze, degli immigrati e delle minoranze etniche quali le popolazioni Rom, delle persone che vivono in zone svantaggiate e delle donne nel mercato del lavoro, si è andata via via potenziando.

Ma non sono solo le politiche governative per l'integrazione e la lotta alle disuguaglianze a rappresentare l'unico volano in materia inclusiva, anche lo sport può rappresentare una leva di sviluppo sociale in contesti o territori svantaggiati, e di inclusione per rifugiati politici, minori stranieri non accompagnati o in famiglie ad alta conflittualità.

Le attività sportive non sono soltanto delle semplici attrazioni ludiche o spettacoli: hanno una forte valenza che riconduce alla coesione sociale e alla fratellanza. Lo sport è inclusione e rispetto dell'altro, per questo occorre continuare a sensibilizzare coloro che praticano sport e attività motoria e sostenere finanziariamente i progetti volti a rendere lo sport accessibile a tutti ed in particolare a persone con disabilità.

Negli ultimi anni è aumentato l'interesse da parte del pubblico verso queste discipline, favorito da eccezionali prestazioni di atleti diversamente abili con un forte impatto mediatico.

Anche il Governo italiano fornisce aiuti e incentivi in tal senso: sono stati stanziati fondi per l'acquisto di ausili sportivi da destinare in uso gratuito ai soggetti con disabilità interessati all'avviamento alla pratica sportiva.

Lo sport, ovviamente, non considera la razza o il sesso dei partecipanti ma ne esalta le uguali capacità dando a tutti indifferentemente pari opportunità di esprimersi nella competizione per diventare un veicolo importante di integrazione, di rispetto e di solidarietà fra gli uomini.

Lo sport ha il compito estremamente importante di inclusione e coesione sociale:

- favorisce la convivialità tra giovani di diversa provenienza ed estrazione etnica, culturale e sociale;
- promuove una maggiore conoscenza reciproca ancorata al loro vissuto quotidiano, quale migliore antidoto al rischio sempre più frequente nella nostra società dello svilupparsi di fenomeni di razzismo e xenofobia.

Lo sport rappresenta un modello educativo utile a prevenire il disagio dei minori che vivono in contesti urbani difficili.

L'obiettivo della attività è in tal caso quello di stimolare la nascita e il rafforzamento di relazioni nel tessuto sociale e l'acquisizione di competenze integrate da parte di chi, sul territorio, si occupa di minori.

La città di Reggio Emilia è una piazza molto attiva e recettiva, sempre al passo con i tempi, di questo ringrazio in particolare la Dott.ssa Rabitti, del Comune di Reggio Emilia, la quale si è sempre impegnata e prodigata a riguardo. Anche ANMIC (Associazione Nazionale Invalidi Civili) di Reggio Emilia si è molto impegnata per dare un sostanzioso contributo al mondo dello sport e della disabilità. L'ANMIC è a disposizione di ogni persona con disabilità per aiutarla a risolvere problemi di assistenza, collocamento, pensione e accertamento di invalidità, integrazione scolastica, barriere architettoniche. ANMIC Reggio Emilia si prodiga al fine di fornire alle persone disabili informazioni utili a tutela dei propri diritti e su come farli rispettare.

Con piacere e onore posso affermare che ANMIC Reggio è a fianco della squadra di Pallacanestro in carrozzina ASDRE.

L'ASDRE nata nel 1997 ha creduto sin dagli albori nel progetto di realizzare una sfida importantissima il cui intento era ed è quello di permettere alle persone in carrozzina di poter giocare a pallacanestro. Nel corso degli anni gli iscritti hanno avuto un notevole aumento ed è stato fatto un salto qualitativo notevole. All'inizio l'attività sportiva consisteva solo in allenamenti in palestra, poi, con il tempo sono stati tesserati sufficienti atleti per formare due squadre, una di minibasket e una di basket per adulti.

Attualmente, oltre al campionato, partecipiamo a tornei regionali ed altre iniziative sportive organizzate dal C.I.P. o da altre associazioni. La nostra squadra di minibasket, sempre allenata dal Coach Margini Andrea, è formata da 17 atleti di entrambi i sessi, partecipa al campionato italiano di minibasket, composto di 6 squadre (Reggio Emilia, Parma, Bologna, Roma, Vicenza e Cantù), dove, al termine della stagione regolare si svolgono le semifinali e finali per decretare la squadra vincitrice.

Dagli esordi l'ASDRE ha ottenuto notevoli progressi, dovuti ad un lungo lavoro sul campo, ad una forte disponibilità e fiducia reciproca tra i membri della squadra e i dirigenti, in un mondo in continuo cambiamento.

ANMIC ha voluto comparire sulle canottine degli atleti dell'ASDRE in quanto gli stessi incarnano perfettamente i valori e gli insegnamenti che ANMIC vuole

divulgare, cioè sperimentare insieme, divertirsi, mettersi in gioco, trovare nuovi stimoli, stare insieme senza pregiudizi, sfidando i propri limiti. L'obiettivo principale di ANMIC Reggio Emilia è far giocare e divertire tutti, partendo non dai limiti ma dalle capacità che ognuno può mettere in campo e dalle nuove abilità che possiamo imparare dalla strategia di gioco e dal confronto reciproco. Cerchiamo attraverso i nostri ragazzi di trasmettere la volontà di divertirsi e stare assieme, tutto nel pieno spirito decoubertiniano, in quanto ogni persona ha il proprio bagaglio di esperienze unico ed irripetibile e può insegnare e imparare dagli altri.

Come ANMIC Reggio Emilia stiamo cercando di consigliare e fornire la nostra esperienza al fine di creare luoghi accessibili a tutti dove si possa svolgere lo sport in armonia.

Con gli amici di ANMIC Parma, stiamo cercando di valorizzare lo sport come occasione di benessere, inclusione e aggregazione per tutti, ma anche sport come strumento di valorizzazione del territorio di Parma e Reggio Emilia. In questi ultimi anni nella provincia di Reggio Emilia sta aumentando in maniera esponenziale l'interesse nei confronti del sitting volley. In particolare, il sitting Volley Campeginese, si è contraddistinto per aver raggiunto il 2° posto nel torneo di sitting volley Rotary Distretto 2072, tenutosi a Collecchio il 5 giugno 2022.

Grazie a questi risultati e ai vari incontri formativi organizzati dalla società, il sitting volley Campeginese ha contribuito in maniera importante a far conoscere al meglio questo sport altamente inclusivo. Le persone normodotate possono giocare insieme con le persone con disabilità motoria, uomini e donne senza distinzione di età si siedono in campo a giocare, azzerando ogni barriera, mettendosi tutti sullo stesso livello, con una rete abbassata che divide in due parti uguali il campo da gioco. Ciò permette ai partecipanti di divertirsi facendo sport con una palla da pallavolo.

La pallavolo da seduti, è uno sport paralimpico, molto sviluppato nel resto del mondo, nato recentemente in Italia ma in forte espansione in molte regioni.

Negli ultimi anni la Regione Emilia-Romagna è diventata la locomotiva italiana per lo sviluppo del sitting volley. Proprio in questa ottica il 23 aprile 2022 a Reggio Emilia si è tenuto l'evento "Simili e Differenti" dedicato agli sport inclusivi in cui si è ampiamente discusso di sitting volley. La giornata dedicata al tema dell'inclusione attraverso lo sport si è conclusa con un incontro amichevole tra le nazionali femminili di Italia e Germania di sitting volley, che ha permesso di poter vedere dal vivo i campioni di questo sport.

Posso affermare con assoluta certezza che il sitting volley sia uno sport ricco di valori, divertimento ed inclusività. È volontà di ANMIC Reggio Emilia di avvicinarci a questa realtà così come è stato fatto per il basket in carrozzina e cercare nel migliore dei modi di dare il nostro contributo alla causa.

Concludo ringraziando il Nostro Presidente Nazionale di ANMIC, Prof. Nazaro Pagano, che ci ha supportato in maniera determinante e si è sempre prodigato per

incentivare l'inclusione e la coesione sociale attraverso lo sport. Voglio ringraziare, altresì, il sitting volley di Campegine che in data 03.12.2022 (Giornata Mondiale della disabilità) ha partecipato all'evento "Aperi-libro" organizzato da ANMIC Reggio Emilia con lo scopo di sviluppare e far conoscere al meglio uno sport altamente inclusivo come il sitting volley.

LO SPORT ADATTO.
ALCUNE RIFLESSIONI SULLO SPORT PER TUTTI – DISABILI COMPRESI

Alessandro Bortolotti

Professore associato in Pedagogia speciale e Presidente del Comitato
per lo Sport Universitario Università di Bologna

PREMESSA

Non è certo per caso se lo sport ha ottenuto la definizione di “fatto sociale totale” (Greco, 2004), bensì in quanto risulta pienamente integrato nei dispositivi culturali e finanziari del mondo globalizzato. Ciò si evince facilmente, ad esempio, dal fatto che è entrato far parte del *gossip* al pari di argomenti quali clima, politica, economia, ecc., un chiaro indice dello status raggiunto dalle attività motorie e sportive. Queste ultime vanno dunque considerate un movimento che (giustamente) beneficia di grandi successi, notorietà e risorse.

Tuttavia, benché da una parte tali processi risultino decisamente positivi, dall'altra riducono le pratiche a modelli rigidi e prestabiliti. Si viene quindi a determinare ciò che a livello popolare si designa come “gabbia d'oro”: una condizione apparentemente molto bella ma che in definitiva toglie libertà e quindi limita lo sviluppo di potenziali capacità formative, ad esempio di tipo inclusivo. Al fine di comprendere appieno tali processi, occorre tenere presente che le attività ludico sportive dovrebbero fornire esperienze globali (di tipo fisico, salutistico, ricreativo e sociale) per tutti, cioè non rivolte solo ai “campioni”, ovvero soggetti particolarmente ben dotati dal punto di vista fisico e mentale – atleti paralimpici compresi (Arrigoni, 2008).

In breve, le potenzialità formative delle pratiche sportive nascono dal fatto che costituiscono una “pedagogia delle condotte motorie della decisione” (Parlebas, 1999, p. 119), nel senso di percorsi che favoriscono l'espressione della persona attraverso scelte effettuate considerando il contesto d'azione, ovvero confrontandosi con l'ambiente fisico e sociale. Partendo da questa prospettiva, compito dell'educatore sarebbe sostanzialmente il creare le condizioni e fornire gli strumenti con cui i soggetti possono prendere appunto decisioni personali, sviluppando così un alto grado di autonomia (Bortolotti, 2009).

Sintetizzando il discorso, ritengo che bisognerebbe mantenere lo sport nella “grande famiglia” del gioco, ambito educativo per eccellenza (Bondioli, 1996; Staccioli, 1998). Le attività motorie che assurgono alla condizione di sport ufficiali rimangono comunque forme di gioco, le quali però sono sottoposte a processi di istituzionalizzazione (Parlebas, 1999, p. 201). Esse diventano pertanto dispositivi che contribuiscono a riprodurre *sub specie ludi* pratiche e modelli sociali¹.

In definitiva, l'attività sportiva costituisce un autentico “bene culturale” che concorre allo sviluppo individuale e sociale mediante un'offerta ricca ed articolata, perlopiù sotto forma di *gioco profondo* (Geertz, 1987). Appare pertanto utile approfondire le potenzialità educative di questo fenomeno al contempo fisico e socioculturale, con un focus particolare sull'inclusione sociale.

LA RICERCA EMPIRICA

I risultati qui presentati nelle loro linee essenziali sono il frutto di una ricerca empirica interpretativa (Trincherò, 2004, p. 16) nata dalla volontà di valutare lo stato dell'arte delle proposte sportive rivolte a disabili adulti, cogliendone soprattutto gli aspetti di “vita reale”. In base al principio secondo il quale non esiste nulla di più pratico che una buona teoria, il lavoro è stato indirizzato dai seguenti riferimenti:

- la relazione con un *audit*²;
- la definizione concettuale dei contesti sportivi da indagare;
- il disegno di ricerca empirica sviluppato mediante interviste a tecnici individuati con criteri teorici.

Le dimensioni definite con l'esperto si focalizzano sul tema delle *pratiche corporee* intese come processi che consentono l'apprendimento di abilità trasferibili nella vita quotidiana, le quali vanno stimulate mediante percorsi adeguati, variabili e non isolati, ma da sviluppare all'interno di *reti formative inclusive*.

I contesti o “ambienti motori” indagati sono costituiti da diverse tipologie di attività inclusiva, individuati seguendo criteri desunti dalla Prasseologia Motoria (Parlebas, 1999, p. 337), approccio piuttosto efficace in quanto fornisce criteri validi sia a livello epistemologico, sia operativo. In breve, si intervistano allenatrici e

¹ Al proposito del rapporto tra modelli socioculturali e sport, mi pare illuminante riprendere l'analisi sul Baseball di Dugas (2011), tipico gioco statunitense dove gli attaccanti possono essere eliminati dai difensori, a meno che i primi non siano all'interno di basi che li rendono sicuri. Queste condizioni appaiono un chiaro richiamo all'epopea del Far West, dove la piena sicurezza era fornita dal sostare entro fortini e villaggi disseminati nel territorio; è invece meno evidente il fatto che ciò sia valido anche oggi nei cortili delle scuole USA, purtroppo terreno di massacri per vite innocenti causati da terribili sparatorie.

² Osservatore esterno in grado di supervisionare la validità di processi, dati e contenuti.

allenatori individuati con la tecnica a “valanga” (Trincherò, 2005, p. 28), che fungono da informatori relativi ai seguenti ambienti sportivi:

- Olimpico di squadra (Basket in carrozzina) e individuale (Orienteering e Nuoto);
- Integrato (Basket);
- Outdoor o di Glisse (Loret, 2003) (Arrampicata);
- Mind Sport (Kobiela, 2018).

Per quanto riguarda la rielaborazione dei dati, si definiscono dei piani significativi individuati induttivamente dopo più riletture del *corpus* complessivo dei dati, in linea con gli approcci costruttivista (Guidicini & Castrignano, 1997) e della *Grounded Theory* (Tarozzi, 2008).

RISULTATI E RIFLESSIONI FINALI

Al termine delle fasi di rielaborazione e sintesi complessive, in modo da ottenere una maggiore consapevolezza sulla complessità dei fenomeni che costituiscono l'oggetto di studio, emergono i temi principali o *macrocategorie* capaci di etichettare i processi (si veda nel dettaglio la Tabella n. 1), ovvero:

- Vissuto personale;
- Aspetti critici;
- Percorsi metodologici;
- Sperimentazione di modelli;
- Valore educativo e culturale.

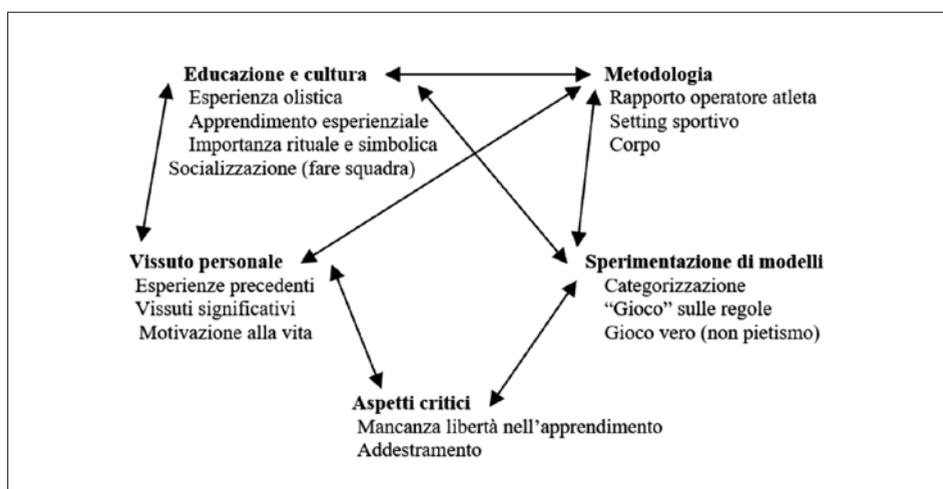


Tabella 1. Sport adatto: connessioni tra piani principali e definizione delle categorie sostanziali.

Per quanto riguarda la fattibilità delle attività, è emerso come spesso le soluzioni individuate dai tecnici esperti e da loro suggerite agli atleti con disabilità, sono risultate incredibilmente creative ma nello stesso tempo logiche. La loro competenza didattica e relazionale consente attività che ai neofiti parrebbero quasi irrealizzabili. Occorre inoltre una forte co-costruzione di processi, dunque fornire risposte a interrogativi quali: come entro in relazione con l'altro? Qual è il mio livello e tipo di ascolto? Consentito l'espressione di bisogni e desideri? Faccio riferimento ad una visione di coerenza tra persona e contesto? (Ferreruela, 2002).

Ad ogni modo viene senz'altro da chiedersi che senso abbia proporre esperienze di sport agonistico (in pratica il modello di sport olimpico) a chi non è certo performante. A tale riguardo avanzo la seguente ipotesi: se si costruisce un contesto inclusivo in cui ognuno è in grado di convivere, adatto (non adattato) a tutti, si potrebbe creare un valido riconoscimento reciproco.

Sono convinto si possano vivere esperienze arricchenti per tutti entro un terreno di gioco comune che faciliti l'accettazione sociale, che non deve tanto soppiantare altri modelli quanto affiancarli in nome della convivenza, dell'accettazione e del divertimento. In fondo, occorre accettare la duplice natura dello sport che per sua natura è agonistico, ma che nasce innanzitutto da un accordo su regole che vanno condivise e rispettate, aspetto che si trova alla base del *fair play*. Vale dunque la pena proseguire la strada lungo questo ambito, consapevoli del valore socioculturale portato dalla sfida dell'inclusione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arrigoni, C. (2008). *Paralimpici. Lo sport per disabili: storie, discipline, personaggi*. Milano: Hoepli.
- Bondioli, A. (1996). *Gioco e educazione*. Milano: Franco Angeli.
- Bortolotti, A. (2009). *Autonomia e dipendenza nel rapporto fra allenatore e atleta*, in: Farné R. (a cura di), *Sport e formazione*. Milano: Guerini, pp. 103-127.
- Caillois, R. (1981). *I giochi e gli uomini. La maschera e la vertigine*. Milano: Bompiani.
- Dugas, E. (2011). *L'homme systémique. Pour comprendre les pratiquants des Jeux sportifs*. Nancy: PUN.
- Ferreruela, A. (2002). L'activité physique. Le défi des différences, *VST - Revue du Champ Social et de la Santé Mentale*, 74, pp. 36-39.
- Geertz, C. (1987). *Interpretazione di culture*. Bologna: il Mulino.
- Greco, G. (2004). *L'avvento della società mediale. Riflessioni su politica, sport, educazione*. Milano: Franco Angeli.
- Guidicini, P., Castrignano, M. (1997). *L'utilizzo del dato qualitativo nella ricerca sociologica*. Milano: Franco Angeli.

- Huizinga, J. (1946). *Homo Ludens*. Torino: Einaudi.
- Kobiela, F. (2018). Should chess and other mind sport be regarded as sports? *Journal of the Philosophy of Sports*, 45,3, 279-295.
- Loret, A. (2003). *Génération glisse*. Paris: Éditions Autrement.
- Parlebas, P. (1999). *Jeux, sport et société. Lexique de praxéologie motrice*. Paris: INSEP.
- Staccioli, G. (1998). *Il gioco e il giocare*. Roma, Carocci.
- Tarozzi, M. (2008). *Che cos'è la Grounded Theory*. Roma: Carocci.
- Trincherò, R. (2004). *I metodi della ricerca educativa*. Roma-Bari: Laterza.

SITTING VOLLEY: ISTRUZIONI PER IL GIOCO

Antonella Vidale

Referente Commissione Arbitri sitting volley

LE REGOLE DI GIOCO

Di seguito una panoramica delle principali regole di gioco, al fine di comprendere meglio gli aspetti che caratterizzano e differenziano questo sport dalle altre discipline della pallavolo, e perché, come Federazione siamo convinti che il conoscere le regole permetta di comprendere meglio lo sport nel suo complesso.

LE INSTALLAZIONI E LE ATTREZZATURE

Il terreno di gioco è un rettangolo di m. 10x6. Una linea centrale divide in due campi uguali di m. 5x6, e all'interno di ciascun campo un'altra linea distante m. 2 da quella centrale, delimita la zona di attacco. L'altezza della rete è di m. 1,15 per i maschi e di m. 1,05 per le femmine. I palloni con cui si gioca devono avere una circonferenza tra i 65 e 67 cm ed il peso tra 260÷280 grammi, mentre la pressione è di 0,300÷0,325 kg/cm².

I PARTECIPANTI

Una squadra è composta di un massimo di 14 giocatori, un allenatore, 2 assistenti allenatori, un fisioterapista e un medico. Possono entrare in campo solo 6 giocatori di cui almeno 3 con disabilità, mentre gli altri possono essere "normodotati".

Tra i giocatori partecipanti è prevista la figura del Libero che può entrare ed uscire dal campo sempre e solo nella zona di campo che sta dietro alla linea di attacco e rimpiazzare qualsiasi giocatore difensore.

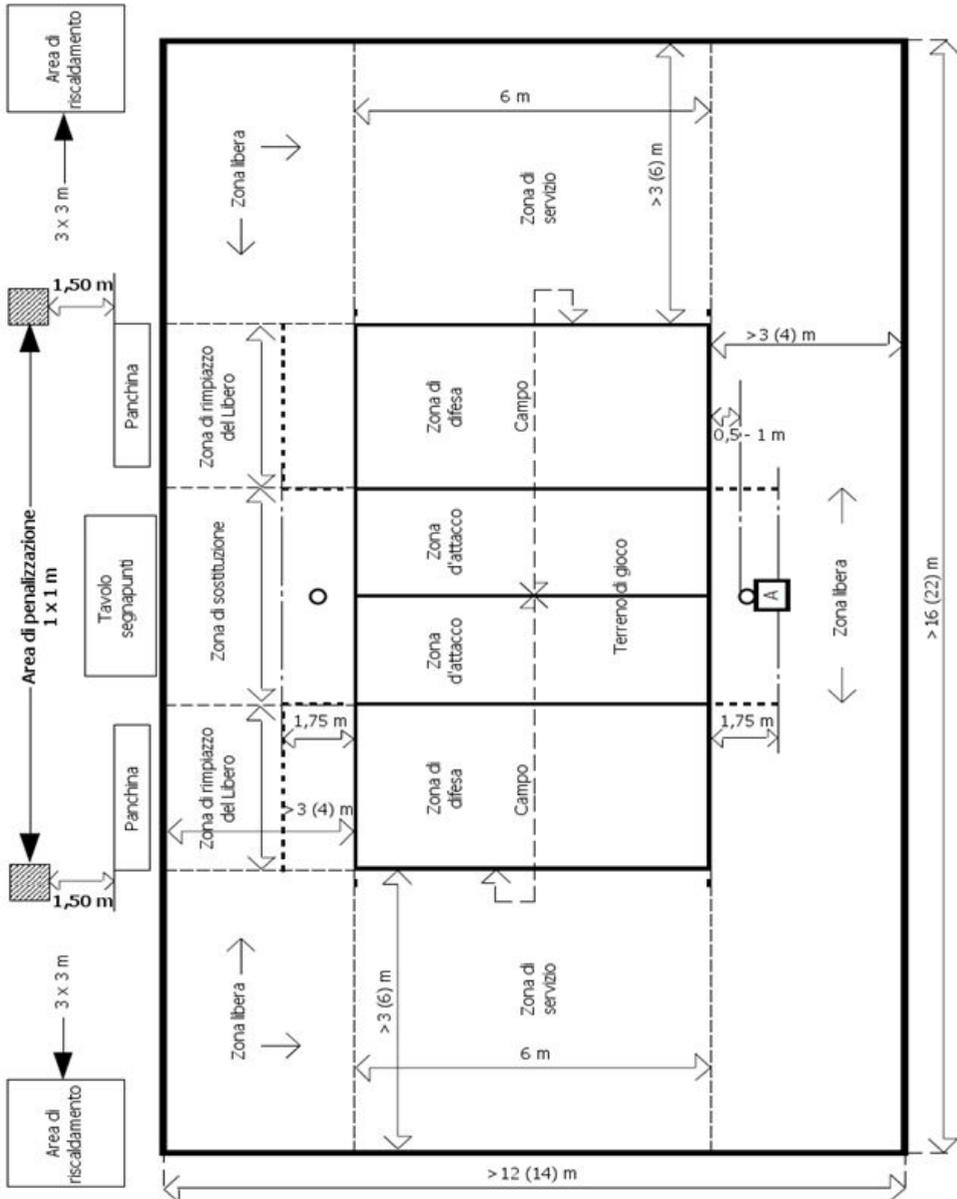


Figura di un campo di sitting volley nel dettaglio.

FORMULA DI GIOCO

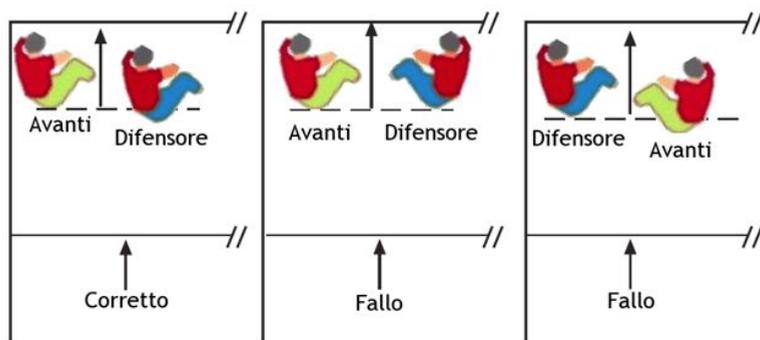
Posto che ogni azione di gioco assegna un punto ad una o all'altra squadra, il gioco del sitting volley si disputa al meglio dei 3 set su 5, e con il set che viene vinto dalla squadra che per prima consegue 25 punti con uno scarto di almeno due punti; in caso di parità si andrà avanti fino ad ottenere i due punti di scarto (26-24; 27-25 ecc.). Il 5 set invece si gioca al meglio dei 15 punti sempre con almeno due punti di scarto.

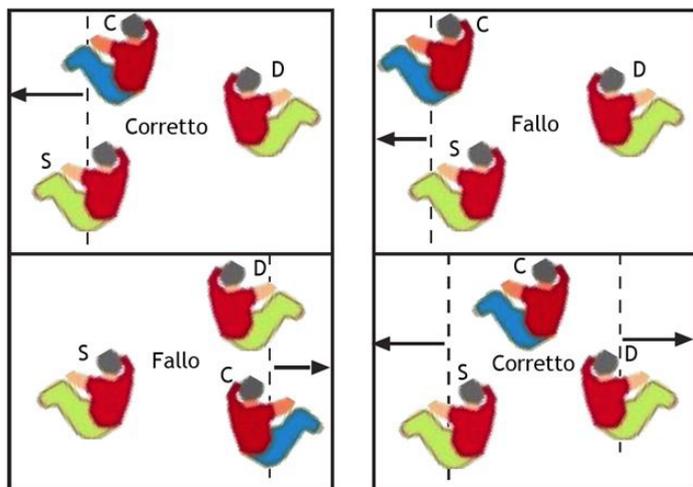
POSIZIONI IN CAMPO

Come nella pallavolo anche nel sitting volley i giocatori hanno delle posizioni prestabilite, queste vengono determinate e controllate attraverso il contatto delle natiche dell'atleta con il terreno come segue: i tre giocatori posizionati lungo la rete sono gli avanti, occupano le posizioni 4 (avanti-sinistro), 3 (avanti-centro) e 2 (avanti-destro) e ognuno di loro deve essere posizionato più vicino alla linea centrale rispetto agli altri tre giocatori che sono i difensori e che occupano le posizioni 5 (difensore-sinistro), 6 (difensore-centro) e 1 (difensore-destro). Inoltre ogni giocatore destro (sinistro) deve avere almeno una parte delle proprie natiche più vicino alla linea laterale destra (sinistra) delle natiche del giocatore al centro della propria linea.

Questo è necessario determinarlo ai fini di eventuali falli di posizione che si potrebbero venire a creare e che gli arbitri sono obbligati a sanzionare.

POSIZIONI DEI GIOCATORI IN CAMPO





GIOCARE LA PALLA

Ogni squadra ha un massimo di 3 tocchi per rinviare la palla; i giocatori devono essere a contatto col terreno di gioco con qualche parte del corpo tra le natiche e le spalle. Il fallo di “sollevamento” detto anche fallo di “lifting”, è la regola di gioco che caratterizza il sitting volley.

È proibito alzarsi in piedi, sollevare il corpo, inginocchiarsi o camminare.

Infine, il contatto con la rete è fallo esclusivamente nel caso in cui si tocchi la sua parte superiore o si interferisca sul gioco avversario.

Il servizio, che altro non è che la messa in gioco della palla da parte di una squadra tramite un suo giocatore, può avvenire con lo stesso giocatore che deve avere le natiche al di fuori del terreno di gioco ma i suoi piedi/le sue gambe e/o le sue mani possono toccare il campo.

Il servizio inoltre può essere murato.

Il murare che è l'azione del/i giocatore/i vicino alla rete che cerca/cercano di intercettare la palla degli avversari, è considerato tocco 0 e pertanto i compagni del/i giocatore/i che ha toccato a muro avranno altri 3 tocchi per rinviare la palla nel campo degli avversari.

INTERRUZIONI, SOSTITUZIONI ED INFORTUNI

Ogni squadra in ogni set ha a disposizione 2 tempi di riposo.

Ogni squadra ha la possibilità di sostituire i propri giocatori in campo (fermo restando che deve sempre essere rispettata la regola sulla disabilità dei giocatori in campo); in ogni set sono permesse fino a 6 sostituzioni.

In caso di incidente o infortunio di un giocatore, questo potrà essere sostituito oppure nel caso non sia possibile gli verrà concesso un tempo di recupero della durata di 3 minuti al termine del quale o riprenderà a giocare oppure la sua squadra dovrà essere dichiarata incompleta.

COMPORAMENTI DEI PARTECIPANTI

Come in tutti gli sport, i comportamenti scorretti dei giocatori sono sanzionati dagli arbitri.

In generale a seconda della gravità l'arbitro può intervenire con un semplice avvertimento verbale per poi eventualmente proseguire con dei cartellini di colore giallo o rosso a seconda appunto della gravità delle parole e/o delle azioni commesse da parte dei partecipanti in gioco ed in panchina.

PERCHÉ HO SCELTO DI ARBITRARE IL SITTING VOLLEY

Ho chiesto ad alcuni arbitri italiani cosa li abbia spinti ad arbitrare il sitting volley e queste sono le loro motivazioni.

Per *Christian* (il veterano o meglio ancora il primo arbitro nazionale/internazionale di sitting volley in Italia, arbitro di pallavolo serie B): “tutto è nato per caso. Ero stato invitato ad un Workshop sul sitting volley che si teneva a Roma (era l'anno 2013 ndr), all'interno del quale c'era il corso teorico e poi quello pratico per diventare appunto arbitro. Dopo l'introduzione alle regole di gioco la parte pratica prevedeva che tutti noi partecipanti: aspiranti arbitri, allenatori, atleti ci mettessimo a terra a giocare per capire bene le dinamiche del gioco e le sue peculiarità. Inclusione, abbattimento delle barriere mentali, azzeramento dei pregiudizi e soprattutto divertimento, mi spinsero a continuare questa avventura, mettendoci sempre tanta passione.” Poi il diventare il primo arbitro internazionale della Federazione italiana pallavolo, ha accresciuto in me il senso di responsabilità che continua ad accompagnare il crescente entusiasmo che mi ha portato a dei risultati di carriera molto soddisfacenti, ma al di là dei risultati personali, il fatto è che quando arbitro il sitting volley, mi diverto proprio e non c'è niente di meglio che trascorrere il proprio tempo libero facendo qualche cosa che ci piace”.

Per *Giuseppina* (arbitro internazionale dal 2020, arbitro di pallavolo serie A): “senza dubbio la novità, per chiunque è la scintilla in grado di accendere la curiosità e il desiderio di sperimentare. Così inizialmente mi sono avvicinata al sitting volley, col mistero di non sapere del tutto a cosa sarei andata incontro e con l'irrefrenabile voglia di esplorare nuovi orizzonti. È bastato poco perché questa “novità” si tramu-

tasse in vera passione, perché in men che non si dica questo sport mi ha folgorata. All'iniziale stupore per il fascino di questa disciplina è seguito l'orgoglio di far parte di questo movimento: il poter assistere in prima fila all'immensa forza d'animo di atleti paraolimpici in grado di adattare alle proprie necessità e di nobilitare uno sport come la pallavolo altrimenti a loro negato. La voglia di non arrendersi, la grinta, l'adrenalina, sono i doni che porto a casa al termine di ogni partita e il carburante che mi permette di voler fortemente continuare a camminare lungo questa strada che ho intrapreso". E continua "il sitting è la dimostrazione tangibile che lo sport è di tutti ed è in grado di trasmettere valori universali che vanno oltre la mera prestazione fisica di superficie: lo sport è cuore, mente, spirito ed è in grado di superare limiti e rompere barriere. Mi auguro che questa disciplina possa diffondersi sempre di più e acquisire maggiore notorietà affinché possa essere veicolo di passione, speranza e coraggio per chi la pratica, per chi la arbitra, per chi la tifa e per chi la guarda anche solo per sbaglio in televisione".

Per *Tommaso* (arbitro internazionale dal 2020, arbitro di pallavolo serie B): "nessuno fa sport per obbligo, ma per scelta. Nessuno fa l'arbitro per obbligo, ma per scelta. Ed è per scelta che ho deciso di intraprendere l'avventura di arbitrare, dopo aver vissuto la pallavolo come giocatore per diversi anni. Una scelta quasi obbligata perché il mondo della pallavolo mi ha cresciuto, mi ha fortificato e non volevo uscire quando ho avuto seri problemi fisici che mi hanno costretto ad abbandonare la pallavolo giocata. Così ho pensato di guardare questo sport da un'altra angolazione, con un'altra funzione. Ma quei problemi fisici che fortunatamente ho risolto, mi avevano lasciato l'amaro in bocca, un senso di incompiutezza. Così quando mi è capitata l'occasione di iniziare ad arbitrare non ho dubitato nemmeno un secondo: volevo rendermi utile nel mio piccolo e far parte di questo mondo, e pian piano ho capito di aver fatto la scelta giusta. Questo sport è fatto di persone capaci di raggiungere risultati straordinari lavorando sui limiti fisici che la vita ha loro imposto. Atleti che nonostante le difficoltà hanno vinto la loro battaglia più importante ovvero quella di gareggiare, di dimostrare a sé stessi di avere capacità che difficilmente sono riconoscibili a prima vista. Di mettere in mostra una straordinaria forza di volontà che consente loro di essere atleti a tutto tondo: ci sono regole e avversari, c'è impegno, sudore, fatica, gioia e delusioni, rammarico ma quello che più mi ha colpito sono gli occhi di questi atleti che trasmettono la voglia di non arrendersi mai e che trasmettono anche a me la voglia di far parte di questo sport e sono orgoglioso di poterne far parte".

Per *Giuliano* (arbitro nazionale sitting volley, arbitro di pallavolo serie A): "ho iniziato per curiosità, per gioco, per amicizia quando un caro amico mi chiese di andare ad arbitrare un torneo amichevole vicino a casa. Gli chiesi cosa fosse e me lo spiegò dicendo "è la pallavolo ma giocata da seduti". Il sitting volley a quel tempo, in Italia era agli inizi non esisteva ancora un ruolo nazionale degli arbitri ed era come vivere il volley ma in un contesto di amicizia, divertimento, socializzazione e sport dedicato

a chi aveva avuto un po' meno fortuna degli atleti normodotati. Le partite finivano sempre con una grande abbuffata di cibo e divertimento. Mi piacque subito e quando venne istituito il ruolo di arbitro di sitting decisi di voler continuare questa esperienza. Nonostante sia un arbitro di A abituato a palcoscenici sicuramente diversi, sono sempre felice di ricevere una designazione che mi porta nei campi di sitting; è un movimento che di anno in anno sta crescendo e mi sento di dare un consiglio a chi decide di intraprendere il percorso di arbitro: non pensiate che si tratti di una passeggiata da una parte all'altra del campo. Necessita avere qualità tecniche, umane e tanta passione perché l'unica vera differenza dall'attività indoor è che si gioca da seduti come disse il mio amico Marco”.

Per *Annarita* (arbitro nazionale di sitting volley, arbitro di pallavolo serie B): “mi sono avvicinata a questo sport quasi per caso quando, nel 2014, il mio comitato mi propose di partecipare al corso arbitro di sitting volley. Era una disciplina di cui fino a quel momento non sapevo nulla ma che, ben presto, è diventata una vera passione.

È stato, ed è tuttora, un continuo crescendo di esperienze anche grazie al movimento che si sta diffondendo gradualmente e che mi sta dando la possibilità di confrontarmi con tante realtà diverse.

Questa disciplina paralimpica fa dell'inclusione il suo pilastro portante, ed è sicuramente un concetto che io abbraccio pienamente e che ben si fonde con la mia idea di sport.

La voglia di superare ogni barriera, di lottare per ogni palla, per ogni punto, l'agonismo di tutti gli atleti sono i motivi per cui continuerò a sostenere questo sport che mi auguro possa diffondersi sempre di più”.

Per *Francesco* (arbitro nazionale di sitting volley, arbitro di pallavolo serie B): sinceramente il motivo per cui ho fatto il corso di arbitro di sitting volley è stata la curiosità di vedere come si giocava da seduti in quanto all'epoca era una disciplina ancora sconosciuta, era il 2013. Poi quello che ha mantenuta viva la voglia di continuare è stata la passione che i giocatori ad ogni partita riescono a trasmettermi. Passione, accanimento, voglia di vincere ognuno la chiama come vuole, ma in questo sport lo avverti molto più forte e ti spinge a dare il massimo e a cercare sempre di migliorarti, come cerco di fare ad ogni partita in cui sono chiamato a dirigere.

Per *Simone* (arbitro nazionale di sitting volley, arbitro di pallavolo serie B): ho deciso di arbitrare il sitting volley per una tematica familiare: mia zia era in carrozzella sin da giovane e non ha mai potuto fare sport. Per questo mi ha spinto a seguire il primo corso di sitting organizzato dal mio Comitato regionale. Nel prosieguo dell'attività ho scoperto tante storie di atleti della disciplina, mi hanno fatto capire cosa significhi non arrendersi mai, competere in egual misura con ragazzi normodotati. Per questo a Formia ho deciso di creare un'associazione culturale, insieme a mia moglie, che si occupa di inclusione sociale, per disabili e normodotati, attraverso il nostro sitting volley.

CONCLUSIONI

Ringrazio Daniele Veratti della FIPAV, curatore del libro insieme al Professor Giovanni Paruto docente del Dipartimento di Scienze per la Qualità della Vita dell'Università di Bologna ed il Responsabile Nazionale del Settore Ufficiali di Gara, Luigi Roccatto, per aver chiesto anche alla parte arbitrale una testimonianza. Di solito quando si parla di sport, l'arbitro non viene messo nel novero di coloro che lo praticano o che ne fanno parte.

In qualità di Referente della Commissione Arbitri di sitting volley, e a conclusione di questi loro pensieri, posso solo aggiungere che la fatica, il sudore, l'adrenalina che si vive e respira nelle palestre da parte degli atleti, allenatori e dirigenti tutti, io li vedo negli occhi degli arbitri che ho l'onore di rappresentare. Sono donne e uomini che si dedicano con passione, partecipano con entusiasmo e dedizione: è la conferma che è stata una scelta voluta e consapevole. Nulla potrà mai far cambiare loro idea. Sono felici di far parte del movimento e la soddisfazione di aver arbitrato una nuova gara è la ricompensa più grande.



I professori dell'Università di Bologna Giovanni Paruto e Francesco Pegreffi insieme a Daniele Veratti, consigliere della Federazione Italiana Pallavolo presso il Comitato di Bologna, e a Fernando Morganelli, allenatore di pallavolo indoor e sitting volley presso la ASD Villanova Volley, nonché referente territoriale FIPAV per quest'ultima disciplina a Bologna.



Gli atleti nella nazionale italiana di Sitting Volley, presenti alla giornata di studi, Angelo Gelati e Asia Sarzi Amadè.



Allenamento di sitting volley con alcuni atleti della società sportiva Villanova Volley di Villanova di Castenaso (BO).

CONCLUSIONI

Carlo Bottari

La pandemia da Covid-19 ha accentuato, più che in altri rilevanti settori, le criticità legate alla disabilità. Abbiamo imparato ad intendere le attività motorie e sportive come importanti occasioni di prevenzione e cura in larghe fasce della popolazione, a cominciare dall'adolescenza fino all'età anziana e, consapevolmente, i soggetti preposti alla realizzazione di questi obiettivi hanno avviato già da tempo una serie di interventi volti alla programmazione, progettazione e costruzione di strutture atte allo scopo. Noi formatori, tanto in ambito universitario e non, stiamo portando avanti iniziative specifiche e mirate per il miglioramento della formazione, il costante ed indispensabile aggiornamento e lo sviluppo di una rinnovata ricerca scientifica correlata. Se alcuni risultati cominciano ad evidenziarsi con soddisfazione da parte degli utenti coinvolti, maturando la convinzione che occorra sempre di più impegnarsi secondo quelle Linee Guida che, da tempo, si è data la comunità internazionale, discorso, purtroppo, diverso riguarda tutto il settore degli utenti diversamente abili che in questi ultimi anni si sono sentiti ancora maggiormente abbandonati.

Certamente l'approccio è particolarmente delicato e richiede notevoli investimenti. Non soltanto in termini di strutture e spazi dedicati, anche all'aperto, ma soprattutto per l'estrema carenza di personale adeguato. Ecco perché il progetto che viene affrontato in questa pregevole pubblicazione, curata con la riconosciuta professionalità e lungimiranza da Giovanni Paruto, viene a colmare un vuoto che è andato aggravandosi in questi ultimi anni. Non illudiamoci di pensare che i momenti più pesanti siano stati superati: siamo ancora in un periodo da monitorare con la dovuta attenzione.

Il Servizio sanitario pubblico ha reagito con determinazione e prontezza, per quanto reso possibile dalle misurate risorse a disposizione. Chi realmente ha fornito uno straordinario contributo sia in termini di prestazioni che di affidabilità e coinvolgimento è stato, indubbiamente, Il Terzo settore. Senza l'affiancamento dei tanti che volontariamente e con grande preparazione hanno costantemente supportato l'azione delle strutture pubbliche, difficilmente avremmo potuto raggiungere quei risultati che ci sono stati invidiati a livello internazionale. Occorre proseguire su questa strada, nella quale siamo maestri, aumentando gli sforzi e sempre più promuovendo lo studio e la ricerca come dimostrano autorevolmente gli scritti qui raccolti.

Finito di stampare nel mese di aprile 2023
per i tipi di Bologna University Press

QUADERNI DI DIRITTO DELLE ATTIVITÀ MOTORIE E SPORTIVE

Dedicarsi allo studio di sport inclusivi non è solo una questione di ricerca, ma una passione e una sensibilità che per alcuni è innata e che per altri può svilupparsi per esperienze proprie o familiari vissute.

Derivato dalla pallavolo lo sport del sitting volley è uno sport inclusivo ma poco conosciuto. Il suo sviluppo, attraverso una ricerca originale ed unica nel suo genere, è il punto di riferimento per tutti coloro che vogliono comprenderne le regole del gioco, i benefici dovuti al particolare movimento del corpo e le potenzialità inclusive.

Il volume è discorsivo e fruibile da un pubblico non solo di appassionati, ma anche da coloro che si avvicinano allo sport con la volontà di imparare e partecipare ad una disciplina sportiva che affascina anche per la sua inclusività. Nel testo è stato previsto anche un intervento sullo studio e la ricerca in merito alla particolare posizione seduta degli atleti e al peculiare gesto atletico al fine di prevenire eventuali e possibili sovraccarichi funzionali responsabili di dolore.

L'intento degli autori è quello di portare questa disciplina sportiva a conoscenza di un vasto pubblico e di far partecipare sempre più atleti normodotati, favorendone l'inclusione. Saranno questi ultimi a ricevere dal contatto con l'atleta diversamente abile maggiori benefici proprio in quanto questo tipo di sport pone, davanti agli occhi dell'atleta normodotato, una panoramica totalmente nuova.

Con contributi di: Alessandro Bortolotti, Carlo Bottari, Ilaria Coliva, Gabriele Cuzzocrea, Angelo Gelati, Sandro Giannini, Roberto Ghiretti, Paola Hachfeld, Giuseppe Manfredi, Fernando Morganelli, Giovanni Paruto, Francesco Pegreffi, Monica Tartaglione, Laura Tommasini, Daniele Veratti, Antonella Vidale.



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
IN BOLOGNA

€ 20,00

ISBN 979-12-5477-261-4



9 791254 772614